



ANNO II. NOVEMBRE 1923 N. 1

SOMMARIO

In memoriam... On. LUIGI MONTRESOR. Senatore del Regno	pag. 1	Lavori, restauri e spostamenti topografici e logistici all'Istituto Massimo nell'anno di grazia 1923	pag. 31
Solenne inaugurazione dell'anno scolastico. Prof. L. FEDERICI	2	Circolo giovanile S. Cuore di Gesù. DUX.	33
Esami e vacanze. G. M.	4	Il tradizionale bruciamento dei memoriali in S. Stefano Rotondo. G. M.	37
Constatazioni. DR. COSTANTINO PARISI, ex alunno dell'Istituto Massimo.	8	Tra gli ex alunni. La "Giornata degli ex alunni" 17 giugno	39
Dopo il nuovo ordinamento scolastico	12	Esploratori Cattolici - Roma - V Reporto. Il Campo dei nostri Esploratori in Abruzzo.	42
Padre Corsetti. RAFFAELLO SANTARELLI	15	Riunione "ex tecnici"	45
La buona parola. P. G. MASSARUTI	18	Echi delle vacanze. Viaggio nel Trentino e sul Lago di Garda.	46
Al nuovi ed ai vecchi semiconvittori. IL P. MINISTRO	21		
Mondragone a Roma. X.	25		
Storia topografica dell'Istituto Massimo. Prof. F. TORNIAI	27		

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma

Telefono 38-64

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO", alle Terme

ANNO II

NOVEMBRE 1923

N. 1

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

In memoriam...

1915-1919

Torna a ricomporsi la famiglia, dopo la dispersione estiva e autunnale, e tutti rispondono all'appello: i superiori e maestri, che son pronti e volentosi nell'affrontare per voi — unicamente per voi — un altro anno di sacrificio generoso; gli antichi insegnanti, come il sottoscritto, che si rallegrano di veder continuata da più giovani energie l'ardua opera dell'educare e istruire; anche gli allievi passati, e spesso presenti nei figli, giacchè ricercano tra queste pareti l'addentellato di tante care memorie, che il tempo, nonchè cancellare, rende più tenaci e resistenti all'onda che travolge tutto quello che non ha radici nel cuore e nell'intelletto.

Ma specialmente rispondono all'appello, immobili come la rigidità del marmo che ne tramanda ai posteri il ricordo, i morti gloriosi della nostra falange, i quali sembrano chiedere, in tenue compenso dell'olocausto da loro compiuto per la Patria, un piccolo sacrificio, quello cioè che vi mostriate degni di loro nel proposito che qui vi riconduce ad addestrare la mente e il cuore alle grandi virtù religiose e civili, si che non siate degeneri da chi vi ha preceduto nel duro tirocinio del dovere, virilmente e santamente compiuto.

Per loro l'Istituto, che ha sì nobili tradizioni, ha suggellato col sangue dei suoi figli migliori le ragioni che ne hanno creato la fama; e lo stemma secolare potrebbe, a buon diritto, integrarsi così:

« Religioni ac Bonis Artibus et Patriae Caritati ».

Roma, Novembre 1923.

ON. LUIGI MONTRESOR
Senatore del Regno.

SOLENNI INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

A un anno di distanza. — Nuova onorificenza al nostro P. Rettore.

L'inaugurazione del nuovo anno scolastico ha questa volta assunto un carattere di particolare solennità. Dopo la Messa celebrata dal R.mo Parroco di Santa Maria degli Angeli, Mons. Giovanelli, la folla scolaresca s'è adunata nel grandioso salone dell'Istituto. Al tavolo della Presidenza sedeva il benemerito Rettore e Preside prof. P. Biacchi insieme con Mons. Giovanelli, l'on. Senatore Montresor e Signora, il generale Della Valle e Signora, il Conte Bennicelli, il comm. Cartoni, il dott. Silvio D'Amico, il comm. Balbis, il Gr. Uff. Nicola De Gregorio.

Tra le moltissime famiglie abbiamo notato la Marchesa Ricci Parracciani, la Contessa Sacconi, la Contessa Marieni Saredo, il Colonnello Conte Morozzo della Rocca e Signora, la Signora Peroni, il Cav. Talamanca e Signora, il Conte Rivetta e Signora, il Cav. Catalano, la Signora Raggio, la Signora Paribeni e tante altre di cui ci sfugge il nome.

Fra la più deferente attenzione s'è levato per primo a parlare l'illustre professore Biacchi che, dopo avere partecipato l'esito lusinghiero dei pubblici esami nel passato anno scolastico, ha tratto occasione per mostrare, con la competenza che lo distingue, tutta l'importanza della nuova legge sull'esame di Stato che, se è motivo di legittima soddisfazione da parte degli Istituti privati che han dato già lunga prova della loro serietà, costituisce in pari tempo un serio ammonimento per gli alunni di questi ultimi a studiare con raddoppiata energia, ora che ufficialmente è cominciata la gara con la scuola di Stato. Il dotto Gesuita seguito sempre dalla più viva attenzione del pubblico foltissimo, ha posto fine al suo dire formulando l'augurio che la riforma ideata e voluta dal Ministro Gentile, sia preludio di quella vittoria da tanti anni auspicata: la libertà d'insegnamento. Il discorso del Rev.mo P. Rettore esposto con quella precisione di concetti che gli è abituale e che ha dato una novella prova del lungo studio e del grande amore con cui il P. Biacchi si è dedicato ai problemi della scuola, si da essere annoverato fra i più autorevoli educatori viventi, è stato salutato da una lunga, vibrante ovazione. Ma il momento più bello, e diciamo pure, più emozionante della cerimonia, che ha provocato un entusiasmo indescrivibile, è stato quando ha preso la parola l'on. senatore Montresor, il quale ha recato la fausta nuova che S. M. il Re, si è degnato in questi giorni di dare una novella prova della sua ammirazione per l'opera altamente educativa svolta dal P. Biacchi a pro di tanti giovani, conferendo al nostro amato P. Rettore, ad un anno appena di distanza dall'altra, una nuova, altissima onorificenza. Ecco le parole dell'onorevole Montresor:

Cari giovani,

« Prima che ritorniate, con rinnovata alacrità, al compimento del vostro dovere di scolari, permettete a chi appartenne per lunghi anni alla famiglia dei vostri educatori e che ne sente ancora l'affettuosa nostalgia, di darvi una notizia che vi farà grande piacere.

S. E. Boselli mi telegrafava ieri da Torino così:

« Senatore Luigi Montresor. Sono lieto annunziare che S. M. con decreto 31 ottobre nominò Commendatore Corona Italia prof. Luigi Biacchi, oggetto sue premure. Pregola informare decorato. Firm. Boselli ».

Una commenda, per noi profani, travolti spesso dall'effimero desiderio dei gingilli che solleticano l'umana ambizione, può avere un significato di gioconda ilarità; ma dovrete poter tornare molto addietro negli anni della vita travagliata e dell'esistenza talvolta penosa degli istituti privati, anche migliori, per misurare il grande valore morale dell'onorificenza che S. M. il Re concede al membro più autorevole di questa famiglia. Il comm. Biacchi potrà ben dire nella sua saggezza e modestia innata: « non nobis, Domine », ma noi potremo collocare col fervore dell'affetto la bianca croce dalla ferrea corona in un contorno donde emergano tutte le virtù, lo spirito di sacrificio, di abnegazione, di opera intensa per la religione e la patria, che han fatto degno l'Istituto Massimo di sì alta ricompensa nella persona del suo amatissimo capo e moderatore.

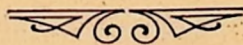
Con tali auspici non potrebbe cominciar meglio quest'anno scolastico, e la benedizione invocata dal Trino Spirito scenderà copiosa su di voi! »

Applausi scroscianti hanno accolto le belle parole del Senatore Montresor mentre questi offriva al festeggiato le insegne, a nome del Consiglio di amministrazione e di tutti i professori dell'Istituto. L'atto sovrano, premio ben lusignhiero all'educatore instancabile e all'apostolo fervente che da lunghi anni ha prodigato e prodiga ancora per tanta gioventù studiosa i tesori migliori della sua mente e del suo cuore, è stato accolto da vibranti e prolungate acclamazioni che suonavano pure come eco sicura dei sentimenti di migliaia di giovani assenti che da lui appresero l'amore per la Patria e per le religiose e civili virtù.

Il P. Biacchi, che appariva sensibilmente commosso, pure abituato alle belle dimostrazioni di affetto filiale e di dovuta gratitudine che i suoi giovani gli hanno indirizzate, non potrà mai dimenticare quella così schietta ed unanime che dagli alunni e dalle famiglie è stata a lui rivolta in tale occasione. Appena gli fu possibile di parlare, volle esprimere i sentimenti della sua riconoscenza vivissima al Governo per il nuovo onore conferitogli e all'on. Montresor che della lieta novella volle essere, con squisito pensiero, il gradito ambasciatore, insistendo soprattutto sul fatto che l'alto premio, più che un'onorificenza personale, assurge all'importanza grandissima di un nuovo riconoscimento ufficiale da parte dello Stato per le tante benemerenze di che l'Istituto Massimo in nove lustri di vita si è reso degno verso la gioventù e verso la Patria.

Cessati gli applausi, l'infaticabile ed emerito Segretario Comm. Posi che, d'accordo con il Rev.mo P. Tognetti, Ministro e Vice Preside dell'Istituto, tutto aveva predisposto per la perfetta organizzazione della festa, e che anche questa volta ha fatto con l'abituale signorilità gli onori di casa, coadiuvato dall'egregio prof. Spina, ha iniziato la chiamata delle varie classi, quest'anno cresciute di numero, che hanno sfilato con ordine perfetto davanti alle autorità ed alle famiglie. E così la simpatica cerimonia, svoltasi con esemplare regolarità, è terminata, lasciando in tutti gl'intervenuti il più caro e gradito ricordo.

Prof. L. FEDERICI.



Esami e vacanze.

Due estremi; l'estremo del lutto, in gergo scolastico, e l'estremo del gaudio. Ma anche due terribili correlativi, stretti insieme da inesorabile dipendenza; perchè se i primi ebbero lieto successo..., se invece... Ma no; non ne parliamo, non rinnovelliamo...



Nella sala degli esami.

Ormai tutto è passato; tutto, esami e vacanze, è raccolto nella finale conclusione del grande sillogismo, che, almeno spesso, è vero. « *Chi ha studiato è stato promosso, chi non ha studiato non è stato promosso* ».

Io ho studiato, ovvero, io non ho studiato (questo è affare di coscienza). *Dunque...*, viene la conclusione necessaria, lieta o dolorosa, a cui la realtà, se mai, dà un'evidenza anche più luminosa.

Ma guarda un poco che ha fatto il fotografo del Massimo, un Porry Pastorel in sedicesimo! Ha nientemeno avuto l'ardire di introdursi fin nel sacro recinto dell'aula degli esami, vigilata da presidi, vicepresidi, segretari, professori e bidelli. Ma, già; dove non si ficcano i fotografi e i cronisti nei giorni delle grandi occasioni? Ma che pretendeva? Ahimè! Avevamo ben'altro in cuore quel giorno che fotografie! O voleva dare in pascolo alla morbosa curiosità del pubblico, i nostri volti smarriti, allungati nell'ansia della prova?

Ecco qua. Doveva essere il giorno dell'esame di latino. Infatti guardate Gianfelice, in prima fila, come sta sfogliando il grosso vocabolario del Georges, e laggiù... Pellegrini, grave grave sta costruendo il suo periodo di sapore liviano. Ma se al vice preside, P. Rinaldi, ritto in mezzo alla sala e intento alla vigilanza è sfuggito il colpo audace del fotografo birichino, se il P. Mazzoni, sodo e fiero, non si è mosso d'un

pelo dalla sua posizione di sentinella, parecchi di questi poveri lavoratori del pensiero e della schiena, hanno evidentemente avvertito quel che accadeva e per un istante, dimentichi della dura sorte, sorridono mestamente all'obbiettivo quasi chiedendogli buona fortuna.

Coraggio Ramazzotti, Pratesi, Risoldi! Su, niente paura Anaclerio, Bisacchi, Clarini! E tu, Mario Pulcini che appoggi pensoso il volto alla mano, e tu, Rotelli, dagli occhiali scintillanti; e voi laggiù sperduti nella nebbia, dalla quale spunta tonda e radiosa la faccia del nostro Todini, coraggio!

« Gli esami son brutte bestie, mi disse un giorno un santo, Pio X, a cui presentavo un gruppo di giovani che eran vicini alla licenza ginnasiale, da lontano fanno paura, ma da vicino è altra cosa » s'intende, per chi ha fatto il proprio dovere.

*
* * *

Voltiamo pagina... cara piccola schiera, in attesa mattutina nel nostro cortile. Chi siete? Che fate? « Siamo alunni della 4^a elementare, risponde pronto e sorridente Giulietto Crimini, che attendiamo gli altri compagni per recarci a subire la prova dell'esame di maturità ». « E intanto, aggiunge Vicentini, studiamo ancora un poco la materia ». « Che paura! esclama Silocchi, scuotendo le spalle ».

« Siate tranquilli, bambini miei, dice il buon papà Aleggiani, tutto andrà bene ».

« Si faranno tutti onore, tuona il Segretario dalla barba candida. Viva l'Istituto Massimo ». E Saverio Ughi... se la ride!

Il fatto ha confermato gli auguri e le speranze. L'interminabile schiera dei nostri piccoli per la prima volta esposti al fuoco dei pubblici esami s'è portata con tanto valore che quasi tutti sono riusciti a meraviglia.

Tutti dunque *maturi*. Per che cosa?!

Com'è la sorte delle parole! Oggi la *maturità* ha fatto fortuna e non è più la piccola e semplice cosa che conchiudeva e coronava il corso elementare, è nientemeno che l'ammissione all'Università!

*
* * *

E mentre i piccolini si difendono con piccole armi in piccola lotta (del resto tutto è relativo), i più grandi, 3^a Tecnica, 5^a Ginnasiale, 3^a Liceale, sono alle prese con altre difficoltà ben più gravi, per valicare passi ben più importanti.

Valorosa la 3^a liceale!



Chi siete? Che fate?

Era il 20 luglio; serata afosa dopo un giorno di fuoco. L'Istituto nella penombra taceva sotto la notte calda e opprimente, quando all'improvviso uno scoppio di grida robuste, un correre frettoloso per le scale, e poi fragore insolito di plausi, venne a



I piccoli della 2^a elementare sul gigantesco mappamondo

unirci di tutto cuore al loro chiasso festoso? Evviva, evviva il Massimo!

Evviva voi, bravi e cari giovani che la bandiera del Massimo avete portato con onore nella scuola e negli esami. Portatela sempre con onore anche nella Università e nella vita!

* * *

Anche i tecnici e i ginnasiali hanno combattuto con valore. Hanno tirato un po' il collo, poveretti. Giorni di ansia! A goccia a goccia vengono le notizie buone, meno buone..., falsi allarmi... successi strepitosi... Che bella prima liceale si prepara per l'anno prossimo. Gli insegnanti di 5^a ginnasiale possono essere ben lieti; il prof. Federici, il prof. Pirolì, il prof. Faure, il prof. Vitanzi, valorosi duci di abili soldati.

E ai cari tecnici, gloria dei loro infaticabili professori, neppur diamo il congedo, l'arrivederci; perchè li aspetta la 4^a tecnica; brutta improvvisata per loro che vedono allontanarsi di un anno il termine dei loro studi, compensata però certo dal piacere di restare ancora più a lungo nel loro Istituto che li accolse bambini.

* * *

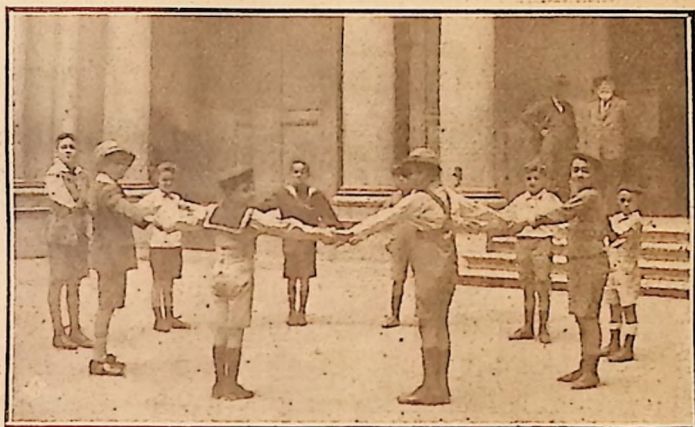
Ma... e le vacanze?

Un po' di pazienza... Si sa... dopo le scuole vengono le vacanze. E qui a traverso le innumerevoli cartoline che son piovute all'Istituto dalle Alpi, dall'Appennino, dalle rive del Tirreno e dell'Adriatico, dal Tirolo, come dalla Sicilia, la fantasia deve lavorare per ricostruire la vita gaia e sana dei nostri cento e cento alunni che, appena chiuse le scuole, quasi sazi di studio e di scienze, hanno preso il volo rapido per venti lidi opposti, come uno stuolo di colombi dopo finito di beccare sullo spianato del cortile,

Ascensioni alpine e deliziose barcheggiate, bagni di sole e d'aria pura e tuffi piacevolissimi nel mare azzurro, visite interessanti alle nostre belle città e dimora sem-

plice e tranquilla nei villaggi sperduti per le nostre valli serene... quanti modi veri e tutti belli di passare le vacanze!

Buon divertimento, figliuoli! Ma ricordate: *Mens sana in corpore sano!* Allegrìa, chiasso, riposo, giuoco, tutte cose belle e buone, specialmente in vacanza... ma ci vuol giudizio... E come ci sono state care quelle letterine in cui ci si diceva che non si dimenticavano nella letizia della villa, le belle e salutari pratiche della pietà cristiana, che non si lasciava del tutto da parte la lettura e lo studio! Non parliamo degli sventurati che per fatale sciagura ebbero agli esami di luglio qualche sconfitta.



Giro giro tondo...

Anche i felicissimi che ormai hanno del tutto superati la prova, anche essi hanno con parsimonia, si sa, aperto un po' i libri, almeno per non dimenticare!

*
* * *

Le vacanze son finite. Ritorno di occhi più vivi, di visi più aperti e più sani, di volti abbronzati dal monte e dal mare. Ritorno certo un po' amaro. Si stava così bene lassù fra i boschi! era così delizioso il tuffarsi nell'Oceano... o trastullarsi sull'arena del lido! ma... diciamo la verità, ritorno anche pieno di vera gioia, perchè si ritorna sempre con piacere dove è chi ci ama davvero, e dove ci attende il lavoro che è fonte di vera letizia. E proprio così era. Vi attendevamo. Il Massimo è così bello quando è pieno di voi; ma senza di voi, quanto è triste! Verrebbe la voglia di chiudere il gigantesco chiodato portone e di scriverci su: *chiuso per tutto*.

Ottobre. *Vendemmia*. No: non dico quella autentica dei vigneti ubertosi di Frascati e di Marino; parlo in figura: vendemmia scolastica, cioè bilancio definitivo del frutto di tutto l'anno.

Son pronti gli esami di riparazione, le liste delle nuove classi son fatte e pubblicate: una specie di giudizio universale senza appello: quel che è fatto è fatto.

Il nuovo anno scolastico ci aspetta: un anno! è gran cosa, sapete! Coraggio. Al lavoro!

G. M.

Commiato 28-X-1923.

Quando uscirà questo numero, e voi lo leggerete, io sono già in viaggio, verso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano.

Lascio con questo mezzo, il mio saluto più caro e affettuoso a tutti coloro che io ho conosciuto della vecchia e della nuova famiglia del Massimo, al buon P. Biacchi, al P. Masaruti e al P. Lallai e al Comm. Posi, e poi

speciali a Franz Hausmann e a Corrado Vincino.

Attraverserò l'India, mi fermerò tra le catene dell'Indacusk; in Afghanistan a costruire strade e canali e a tenere alto il nome di questa nostra Italia.

Valete.

Ing. C. M. PECORELLA.

CONSTATAZIONI

(Lettera aperta al P. Massaruti).

Venti anni e più mi separano ormai dagli ultimi ricordi d'una vita trascorsa per undici anni a traverso tutte le classi del Massimo, dalle elementari con Pazzogni, Moretti, Cascioli, al ginnasio con Basile, Grossi, Corsetti, al liceo con Santini, Chiavarelli, Biacchi, Persiani, Montresor e gli altri sommi, Ometto tutti i titoli non per mancanza di rispetto, ma perchè sono nomi che corrispondono a tante istituzioni e si reggono bene da sè.

Dicevo dunque, mio caro P. Massaruti, che sono venti anni e che perciò scrivere per il «Massimo» un articolo di ricordi e di impressioni comincia a divenire un po' pericoloso e si corre rischio di cadere nella poesia o per lo meno nei difetti di quei *laudatores temporis acti* che in proporzioni crescenti troviamo sempre dai quaranta in su.

E siccome io mi ricordo ancora che *scoccatura* (esiste ancora questa parola, con relativa alzata di spalle, nel vocabolario classico dei nostri cari giovani) era il sentirli raccontare, non voglio fare altrettanto, molto più che sono impenitente nel credere che papà, nonno, bisnonno e tutti coloro che furono ne hanno fatte degli stessi colori e che i miei quattro farfolli e quei che da lor discenderanno ne faranno delle stesse tinte.

Però una piccola collaborazione al «Massimo» non voglio rifiutartela perchè penso che forse potrà risvegliare la memoria di me in qualche vecchio amico lontano e potrà ai giovani di oggi essere utile qualche considerazione di chi la vita dell'Istituto non la considera più nella sola sua pulsante attività dell'oggi, ma nel quadro generale di tutta intiera una vita e di tutta intiera una società.

Tutte le scuole passano, imprimono nella mente e nel cuore di ogni individuo dei caratteri, lasciano delle tracce e dei detriti, poi viene l'auto-formazione, il cozzo con le realtà della vita, il crogiuolo delle umili necessità quotidiane, polvere che copre le vestigia, vento che spazza i residui, nebbia che offusca i ricordi e così si forma sull'umanità una patina grigia, uniforme che i ricordi della scuola affievolisce e cancella. Occorre un incontro fortuito, una circostanza straordinaria, un richiamo improvviso per ridestare nella mente vecchi ricordi.

Il Massimo invece sembra imprimere nei suoi alunni una qualche cosa di caratteristico che permane anche a traverso la distanza di tempo, di luogo, di circostanze. Un incontro tra due vecchi compagni del Massimo ha una impronta di permanente cordialità e simpatia; io sento che l'incontro con persona non conosciuta ma che vengo a sapere che ha fatto i suoi studi all'Istituto me la rende già in qualche modo affine; e sebbene non ne conosca

affatto gli intimi sentimenti, sento che in fondo alle nostre anime v'è, vi deve essere qualche cosa di comune.

Con quanti dei vecchi compagni ci troviamo oggi lontani, talora anche separati completamente per ragione di attività sociale, e di sentimenti politici, e di interessi materiali o professionali, e magari lontani per idealità religiose, eppure sentiamo che in fondo c'è ancora qualcosa di comune, qualcosa che noi proviamo e che gli altri non provano, qualcosa che è come un carattere impresso indelebile.

Definire questa qualche cosa non è certo facile, è un elemento apparentemente vago ed imponderabile che forse può riconoscersi più dai suoi effetti che dalla sua essenza. Quando mi sento vicino un ex alunno del Massimo, io so che, novantanove su cento, mi trovo a contatto con un uomo di carattere, mi trovo a contatto con una coscienza formata, con una spina dorsale dritta; non è forse allora la coscienza di una educazione tipica che ha sempre accompagnato la cultura quella che oggi a distanza ci avvicina in una caratteristica simpatia?

A contatto con un ex alunno del Massimo, novanta su cento, io so di trovarmi a contatto con uno spirito sostanzialmente nobile ed elevato, con una personalità che certamente sta al di sopra della buona media del livello morale e riconosco subito le fondamenta della sua struttura morale.

Finalmente a contatto con un ex alunno del Massimo io sento che per quanto le contingenze della vita abbiano potuto produrre in qualche caso deviazioni, scoraggiamenti, illusioni, vi è sempre giù in fondo all'anima almeno un principio di identità nell'ideale religioso. Il fondamentale deposito della fede è il medesimo, non si è spento, non può spegnersi; e questo, credo, è il carattere impresso, indelebile che ci fa riconoscere e che ci dà subito il senso di simpatia morale che è generale in tutti gli ex alunni del Massimo da quelli che conobbero Lui, il P. Massimo, nel vecchio Istituto, a quelli che lo ebbero guida nel nuovo Istituto, a quelli che lo ricordano sofferente e morente, fino a quelli che di Lui non hanno che la conoscenza storica, che ne conserva lo spirito a traverso i suoi successori.

Ciò che ci unisce dunque a distanza di 10, 20, 30, 40 anni è l'Istituto stesso, lo spirito dell'Istituto, l'anima dell'Istituto, il carattere dell'Istituto che fu, è e sarà sempre quello del suo fondatore. Il Massimo non è solamente una grande scuola, ma è una formazione di carattere e di coscienze.

Ora però resta a vedere se in questa formazione di caratteri e di coscienze vi sia o no una certa graduatoria.

E qui, miei cari amici, che ancora non avete varcata la soglia di uscita dell'Istituto, vorrei dirvi qualche parola un po' sincera.

Altra cosa è uscire dall'Istituto Massimo e portarne l'impronta a traverso tutta la vita, altra cosa uscirne per portarne lo spirito con sé per farne risentire i benefici effetti a traverso la società. Cosicché diversa cosa è per noi vecchi alunni l'affinità fondamentale che riscontriamo in tutti quelli

che per il Massimo son passati, dalla profonda identità di spirito che ritroviamo in coloro che dell'Istituto hanno compresa l'anima, se la sono assimilata e se ne sono formati la regola della vita.

Bisogna anche su questo punto intenderci; perchè guai a credere che dall'Istituto si esca con una certa stereotipata mentalità e con una coscienza personale formata allo stampo. Al contrario passando in rivista i miei amici ex alunni io ne trovo in tutti i più svariati rami dell'attività umana; dalle lettere alla politica, dalla gerarchia ecclesiastica alla milizia, dalla diplomazia alle industrie e ai commerci, quello però che osservo si è che tutti quelli che si sono formati veramente allo spirito dell'Istituto stanno in alto nel loro genere di attività.

Li considero ancora nella loro formazione sociale e politica e li vedo seguire scuole diverse, correnti di pensiero in antitesi, liberi nella ricerca del mezzo e del progresso umano; ma li trovo ciascuno nella sua via tra le prime linee, fra i più in vista per fermezza di carattere,

Anche qui si ha a cercare la ragione di questo reale successo e non può trovarsi che in qualche caso penetrato in fondo alla costituzione stessa spirituale di questa gioventù.

È la scienza e l'educazione intimamente unite e cementate dal principio religioso che hanno dato basi solide e slancio vibrato per giungere in alto; basi che non vengono meno nel corso della vita, slancio che si intensifica giorno per giorno a traverso la ginnastica della conquista e delle disillusioni.

Giovani che si riconoscono perchè hanno un minimo comune denominatore, giovani che si sentono uniti per identità di spirito; vi è poi una terza categoria, quella dei giovani che escono dal Massimo con lo zelo apostolico e che si lanciano nel mondo per irradiare in una fraterna gioia di comune lavoro tutta la luce che brilla tra le mura del grande Istituto.

Non metto in questa categoria solo gli uomini di azione cattolica, tra i quali l'Istituto conta molti dei migliori; ma metto tutti quelli che nella vita praticano integralmente la dottrina cattolica. Coscienza perfettamente cristiana che il nome di Cristo portano apertamente sulla fronte; uomini di integrità assoluta, figli e padri cristiani che nella famiglia donde vengono ed in quella che formano fanno regnare Gesù Cristo, figli devoti della Chiesa e del Papa, cittadini che il culto della Patria hanno sacro. Anime che riservano a Dio solo l'omaggio supremo dell'amore assoluto, che riconoscono nella universale società degli uomini un valore superiore a quello delle società ristrette nelle frontiere; ma che per queste reclamano il posto legittimamente loro dovuto e danno al patriottismo il suo posto gerarchico tra le virtù. Posto gerarchico non solamente proclamato, ma praticato nella vita intima, familiare, sociale.

Di tali uomini l'Istituto Massimo lancia ogni anno gran numero nella nostra società, ne conosciamo dai capelli ormai completamente bianchi giù giù fino a quelli di ieri; sono le luci più belle della Chiesa, sono le cellule più sane e più vitali della società.

Caro Massaruti, in venti anni di vita in mezzo alla società romana, il Massimo l'ho trovato sempre rappresentato ogni qualvolta ho visto fare del bene vero per la Chiesa e per la Patria, raramente l'ho trovato quando di questo bene ho inteso solo parlare. E con questa constatazione saluto te e gli amici passati, presenti e futuri coi quali mi sento affettuosamente unito nella preghiera e nel lavoro, nell'amore a Dio, alla Chiesa, alla Patria, alla Famiglia.

DR. COSTANTINO PARISI
ex alunno dell'Istituto Massimo

IL P. ERNESTO RINALDI LASCIA IL "MASSIMO", destinato dai Superiori a Livorno per la grande opera di iniziare una nuova scuola che arrechi a quella città i benefizi che ha avuto Roma dall'Istituto Massimo.

Nei dolore che certamente Egli prova partendo di qui dove per sì lungo tempo ha lavorato con tanta abnegazione e con tanto frutto deve il carissimo Padre esser lieto che lui il Signore destini ad una missione così nobile.

Quanto sentiamo tutti la sua partenza non occorre ripeterlo. L'Istituto perde non solo l'alacre e solerte Vice-Presidente e il vigilante Economo, ma anche il Direttore della musica, l'Organizzatore del teatro, il Fotografo, la Guida sapiente delle gite e... dei viaggi.

Lascia, è vero, ad altre mani provvide e sagaci le sue mansioni, ma se questo ci conforta per l'avvenire dell'Istituto, non diminuisce il nostro dolore per la sua partenza.

Piuttosto il pensiero che a Livorno egli, portando seco le nobili e sagge tradizioni del Massimo, farà sorgere un Istituto che del Massimo sarà un fratello assai somigliante, ci farà credere di averlo quasi tuttora vicino a lavorare con noi; perchè a Roma come a Livorno, a Buenos Ayres come a Pekino, uno e identico è il lavoro di noi tutti: informare le anime dei giovani all'amore del sapere e della virtù.

La Presidenza.



Fotografia aerea di Roma. — Dov'è il "Massimo",?

Dopo il nuovo ordinamento scolastico

Con l'anno scolastico che s' inizia, entra in vigore, come tutti sanno, il nuovo ordinamento delle scuole italiane, ispirate al principio di più intensa e più razionale opera di formazione, e imperniato sull' istituzione dell'esame di Stato.

Da tante parti ci vien rivolta la domanda :

« E voi che farete? Che aspetto prenderà il vostro Istituto Massimo? » Sono alunni, sono le loro famiglie che ci chiedono così, sono anche amici che, senza alcun loro personale interesse, seguono con amore le cose nostre.

Rispondiamo subito: L' atteggiamento dell' Istituto Massimo di fronte al nuovo ordine di cose è, come del resto è stato sempre, rispetto alla legislazione vigente, di perfetta uniformità.

Due parole per un po' di spiegazione, che sarà utile anche a chiarire in parecchi le idee sull' argomento. Ci limiteremo però solo a quello che strettamente riguarda i corsi dell' Istituto, per non avventurarci nel pelago sconfinato delle innumerevoli questioni che possono sorgere a proposito della riforma scolastica.

L' Istituto Massimo avrà, come prima, il suo corso elementare e il corso classico completo: l'elementare dalla seconda in su, il classico con i cinque anni di ginnasio e tre di liceo; invece poi della cosiddetta scuola tecnica, che constava di tre classi, avrà i quattro anni del corso tecnico inferiore.

La scuola elementare, nei tre suoi gradi, preparatorio, inferiore, superiore rimane sostanzialmente la stessa, raffinato bensì e perfezionato il metodo.

Le scuole elementari pubbliche assumono per il nuovo ordinamento scolastico un aspetto, grazie al Cielo, molto diverso, poichè, a base di tutta la formazione del fanciullo, d'ora innanzi dovrà avere posto l' insegnamento religioso, dato secondo la tradizionale dottrina e prassi della Chiesa Cattolica, da maestri scelti d'accordo con l'unica autorità competente in materia, cioè con l'autorità ecclesiastica.

E benediciamo Iddio, pel vivo amore che nutriamo alla Patria e alle anime di tanti fanciulli che finalmente sia spuntato il giorno in cui coloro che reggono le sorti del nostro Paese hanno compreso l'enorme stoltezza e il delitto senza nome di chi si argomentava di plasmare lo spirito dei nostri piccoli all' infuori, e, magari in opposizione della salutare influenza della Religione, spegnendo sui loro capi innocenti la luce del Cielo.

Ma per noi, ed è con santa fierezza e con inesprimibile gioia che lo diciamo, per noi nulla v' è da mutare in proposito; che a questa luce e a questo fuoco di Dio sempre furono illuminati e riscaldati i cuori dei piccini nostri; e quel che oggi provvidamente impone la legge, l' insegnamento dei dogmi, dei precetti, dei riti, delle preghiere, dei Sacramenti della Chiesa Cattolica è stato sempre il cibo sostanziale e quotidiano di cui li abbiamo nutriti per addestrarli a combattere vittoriosamente le prime battaglie dello spirito e per dare loro quella vera letizia che è vano cercare fuori dell'amore del nostro Dio.

Che anzi, come è notissimo a tutti, non ai soli bambini delle classi elementari, ma più logicamente e con risultati di gran lunga più preziosi, in tutti i corsi successivi fino al liceo e all' Università, a tutti i nostri alunni è data copiosa istruzione e profonda formazione religiosa, chè principalissimo nostro scopo è rendere questi giovani veri e forti cristiani e con ciò stesso perfetti cittadini.

A noi rimane dedicarci ancora con più slancio a questa nobile missione, incoraggiati dalle sagge disposizioni delle stesse Autorità civili e scolastiche, e confidiamo anche su questo punto di far sempre di più e sempre meglio. Finite le classi elementari il bambino è pronto ai pubblici esami, per l'ammissione a un corso superiore a scelta dei parenti, cioè o al Ginnasio classico, o al corso tecnico inferiore, o all'istituto magistrale inferiore, o alla scuola Complementare. Quest'ultima, per dirne subito qualche cosa, consta di tre anni, compiuti i quali il ragazzo ottiene la sua licenza complementare, documento utile per concorrere a qualche impiego modesto, ma non valevole per l'ammissione ad altri corsi di studio.

L'istituto magistrale indirizza l'alunno a conseguire il diploma di maestro, di direttore didattico e d'insegnante nel corso tecnico in alcune materie, il tecnico a quello di ragioniere o di agrimensore, il classico a tutte le carriere più intellettuali e più nobili della vita.

Il corso classico, per parlare di questo che per dignità ed elevatezza è il corso principe, e che da noi è stato sempre ritenuto il più formativo dello spirito del giovane, ha consolidato nella nuova legislazione il posto d'onore che gli spetta. Esso consta di otto anni, cinque di ginnasio e tre di liceo. In sostanza rimane come era; se non che nel ginnasio il francese si comincia alla fine del secondo anno, e acquista poi nel ginnasio superiore un'ora di più d'insegnamento, mentre la storia naturale è del tutto abolita. Noi non entriamo in critiche, ma da persone competenti si direbbe che la povera storia naturale che veramente aveva assunto nel ginnasio proporzioni quasi esagerate, non meritava così spietato ostracismo, e che sarebbe stato bene lasciarla, certo in modo ridotto, per dare ai giovani almeno le nozioni della botanica e della zoologia indirizzate alla pratica. Dal ginnasio si passa al liceo per un esame di Stato insieme agli alunni delle scuole pubbliche, dato davanti ad una commissione nominata dal Ministero.

Nel liceo è accresciuto alquanto l'insegnamento del greco, è introdotta l'economia politica e la storia dell'arte.

A proposito di liceo, si fa un gran parlare del liceo scientifico. Che cosa è? V'è al Massimo? Il liceo scientifico è una nuova istituzione che quasi raccoglie e fonde due corsi dell'antica legislazione, cioè l'*Istituto tecnico* e il *Liceo moderno*. L'uno e l'altro col nuovo regime sono aboliti e ne passa, come dicemmo, l'eredità in gran parte al liceo scientifico, in parte anche al corso tecnico superiore. Esso consta di quattro anni. Vi si accede dopo la quarta tecnica e dopo la quarta ginnasiale mediante pubblico esame di ammissione, ha l'insegnamento del latino, non del greco, introduce all'Università, solo però alle facoltà di scienze di medicina e d'ingegneria.

Al Massimo non v'è liceo scientifico; e del resto anche nelle scuole governative detto liceo ha sede del tutto separata dal classico. Il Massimo ha il suo tradizionale liceo classico che consta di tre anni e dà adito all'Università per tutte le facoltà senza eccezione. Era ovvio adunque conservare le cose come erano; e come gli antichi scolari sanno per prova quale eccellente preparazione abbia dato il nostro liceo per ogni genere di carriera universitaria, così i presenti nutrono illimitata fiducia che essi saranno qui da noi formati ad affrontare con lietissimi successi qualunque corso essi preferiscano, nella pubblica Università.

All'Università si accede per l'esame di maturità, davanti ad una commissione formata in prevalenza di professori universitari. A questo terrà dietro un esame di ammissione al corso specifico prescelto dall'alunno.

E il corso tecnico? Il corso tecnico è diviso in quattro anni di corso inferiore e quattro di corso superiore. La più grande novità per i tecnici è l'introduzione del latino come materia d'insegnamento: novità che se ha sapore un po' amaro pel momento ha però l'indiscutibile vantaggio di allargare la cognizione della nostra lingua madre. Diciamo la verità; non era cosa turpe che tanti cittadini colti rimanessero nell'assoluta ignoranza della divina lingua del Lazio e, aggiungiamo, che tanti cattolici italiani non potessero nulla intendere di tutta la magnifica liturgia della Chiesa? Ora invece non sarà più così; chè all'Università non si potrà più porre piede da chi ignora il latino: perchè le nuove vie per cui vi si accede, il liceo classico e il liceo scientifico, hanno il latino tra le loro più importanti materie d'insegnamento. Nè vi potrà essere più maestro elementare o direttore didattico che non abbia famigliare la lingua latina. E anche tutta la turba che suole affollare il corso tecnico, ottenuto il diploma che corona gli otto anni di scuola, non sarà al tutto profana alle bellezze classiche dei nostri padri romani, nè alle sublimi preghiere del culto cattolico.

Oltre questa principalissima innovazione alla scuola tecnica è stato fatto anche qualche altro ritocco, come l'aggiunta della stenografia come materia d'insegnamento, e della dattilografia come materia di esame. Anche in questo corso vi è stata una esecuzione capitale; e le vittime sono state la calligrafia, la computisteria e la storia naturale. Dal corso tecnico inferiore si può accedere mediante esame pubblico dato davanti a speciale commissione, come si è detto per gli altri corsi, sia al liceo scientifico, sia al corso tecnico superiore.

Sicchè oggi *licenza tecnica, licenza ginnasiale, licenza liceale* sono parole fuori di uso; anzi gli stessi esami di passaggio tra una classe e l'altra, tranne quelli di cui si è parlato tra corso e corso, sono aboliti; perchè le promozioni avverranno mediante lo scrutinio annuo, rimanendo però la prova di ottobre, per quegli alunni che non avessero ottenuto a luglio il passaggio, purchè siano al più due materie, o gruppi di materie da riparare. Disposizione questa, come si vede, molto severa, che giustamente può « far tremar le vene e i polsi » a quei giovani che non abbiano seria volontà di applicarsi allo studio ».

Infine nel nuovo ordinamento scolastico si è avuto riguardo specialmente alla educazione fisica che ha innegabilmente grande importanza. Essa è disciplinata secondo metodi nuovi e straordinariamente intensificata: e anche in questo l'Istituto pone ogni studio per conformarsi interamente alle disposizioni della legge. Ma di ciò parleremo un'altra volta.

La conclusione più pratica di tutto quello che abbiamo detto è questa: se da una parte non manca, come a ognuno è dato di vedere, la più scrupolosa cura da parte dell'Istituto di preparare in modo squisito i suoi alunni alla nuova prova, dall'altra i giovani stessi rispondano con rinnovata energia e caldo amore al sapere e al lavoro che del sapere è la via; rispondano le famiglie esigendo, con opportuna severità, che i figliuoli loro, vinta ogni pigrizia e lasciate le futili distrazioni, attendano davvero a divenir buoni e bravi.

Magister.



❧ PADRE CORSETTI ❧

La sera del 18 agosto testè decorso, mentre la ridente Frascati partecipava gioconda allo svolgersi delle Assise Eucaristiche, nella limitrofa villa di Mondragone si spegneva, a 72 anni di età e 54 di vita religiosa, il Padre Raffaele Corsetti, Maestro, Educatore, Apostolo di una numerosa serie di giovani, avvicendatisi in questo nostro Istituto.

Povero e caro Padre Corsetti, dolce e nostalgico ricordo di quanti, attratti nel turbine vorticoso della vita, ebbero un istante di gioia vivida e pura riandando la tua cara immagine, serenamente paterna!

E come ricordare più degnamente e con maggiore efficacia la figura di Lui a quanti conoscendolo lo amarono: come meglio additarlo all'ammirazione di quanti ne conobbero soltanto il nome venerato, se non col riferire oggi quanto per Lui ed intorno a Lui scrivemmo noi del "Massimo" nel settembre 1905 — diciotto anni sono ormai trascorsi! — per la sua "Messa d'argento! „

Tra le memorie più care della mia vita scolastica io conservo ancora il numero del giornaleto del "Ristretto" che dedicammo al P. Corsetti: eravamo tutti tra i 17 ed i 20 anni — pubblicisti in erba — ma nel nostro scritto, forse per forma non eccessivamente brillante, trabocca l'ingenua freschezza di chi si affacciava appena alla vita, ignaro o quasi di quel male, che solo più tardi ci apparve, insospettato, nel mondo.

Ed incomincio col riportare quanto io allora scrissi di Lui; corrispondendo ciò, come si vedrà, alla descrizione dell'Uomo, e valendo, per chi non lo conobbe, ad una — quasi direi — presentazione:

"Mi era stato dipinto come un uomo, se non feroce addirittura, almeno di una severità eccessiva e, confesso il vero, andai alla sua scuola con un certo timore. L'impressione che

ricevetti al primo vederlo, ricordo, non fu cattiva: alto, slanciato, dalla fronte spaziosa e serena, dagli occhi vivaci si guadagnava subito la simpatia; ma l'animo mio, già predisposto, era sempre in attesa di vedere, da un momento all'altro, corrugarsi quella fronte, di sentire alterarsi quella voce, per un' ammonizione, un rabuffo, od una critica poco benevola.

"Trascorsero però vari giorni senza che nulla di questo avvenisse, e cominciai a persuadermi che il P. Corsetti non era poi quale mi era stato dipinto: venne bensì qualche rimprovero, qualche sgridata; ma questa severità, lungi dal dispiacermi, accrebbe in me l'affetto e la stima per un maestro sempre vigile, premuroso e sollecito della nostra buona educazione.

"Non era così trascorso un mese, e la mia primitiva opinione era del tutto cambiata; la sua scuola mi riusciva oltremodo gradita; riconobbi infine in lui un uomo energico ed attivo, una anima innamorata dell'arte e vibrante sempre innanzi alle molteplici manifestazioni del bello e del buono.

"Ricordo ancora con piacere la bella "quinta" del 1903. L'aria e la luce entravano in copia dalle due invetriate grandiose, che ci facevano godere tanto azzurro di cielo: eravamo 24 giovanetti, la maggior parte di buona volontà, chini sui banchi, desiderosi di ottenere una buona licenza. Quantunque talora fossimo affaticati dal lavoro delle lezioni precedenti pure la prima occhiata di P. Corsetti era sufficiente per elettrizzarci: si aprivano senza indugio i libri e si pendeva dalle sue labbra sin dalle prime parole.

"Ricordo quei noiosi verbi greci coniugati con piacere, od almeno con rassegnazione, al cenno della sua bacchetta, come si trattasse di strofe musicali: le lezioni recitate in quattro, pronto sempre l'uno a cogliere in fallo il compagno ed a correggerlo, col rischio però



di essere a sua volta, da un altro rimbeccato. Tanto grande era l'attenzione di tutti e così vivo il sentimento di una nobile emulazione che il maestro aveva saputo suscitare negli animi nostri giovanili e per il quale, a suo tempo raccogliemmo copiosi e sì dolci frutti.

« Primo pensiero del P. Corsetti era di non tediarsi in iscuola: si studiava in piedi, passeggiando talvolta in terrazza, od in cortile, e, nelle ripetizioni estive, a traverso gli ombrosi viali di Villa Borghese o negli ameni dintorni di S. Giovanni e del Policlinico. E senza accorgercene, progredivamo nello studio: i programmi si svolgevano senza fatica ed agli esami, nelle pubbliche scuole, si conquistavano gli otto ed i nove, unico e nobile compenso alle non lievi fatiche dell'ottimo Padre e Maestro.

« E fuori ancora dell'ambiente scolastico, nel nostro caro « Ristretto », non abbiamo noi avuto tante volte agio di stimarlo ed amarlo? Chi di noi non lo ricorda nella visita delle Sette Chiese? Con la « soprana » sulla spalla e l'ombrello ad armacollo. Egli è sempre all'avanguardia della comitiva allegro e gioviale, nè sdegna senza nulla perdere della propria dignità, lietamente interessarsi alle nostre giovanili ricreazioni, riunendo intorno a se, sull'amenò prato della vigna Santambrogio, la lieta brigata dei gitanti ».

Ecco come, appena diciassette io stimavo ed amavo tale Maestro!

« Salve Maestro » scriveva, allora poco più che ventenne, Mario Cingolani, oggi onorevole e già Sotto-Eccellenza: « Per la sua voce sonora come uno squillo di tromba che chiami, alla lotta, per il suo gesto ampio e reciso come il suo pensiero, per la sua bontà e per la sua lealtà per l'amore alla Religione ed alla Patria, che dall'Altare e dalla Cattedra ha saputo accendere nei

nostri cuori: per tutta la sua azione infaticabile di sacerdote e di uomo, in iscuola e fuori... per tutto il bene attivamente e generosamente seminato nei solchi fecondi della giovinezza, salve, Maestro. ».

E Silvio d'Amico appena diciannovenne, augurando al P. Corsetti le nozze d'oro sacerdotali, che la morte non Gli ha permesso raggiungere, scriveva, una delicata poesia « Messa d'Argento » che chiudeva con questa sestina delicatissima in cui già si rivela il geniale poeta del « Savonarola », e l'acuto critico letterario:

*« Messa d'argento! Noi c'inginocchiamo
presso l'Altare, avanti al Dio Supremo:
a le tue preci segue tutto un coro.
Odi? Per te l'Altissimo invociamo,
pensando il giorno in che ritorneremo,
coi nostri bimbi alla tua Messa d'oro ».*

E Pietro Silvio Rivetta, divenuto poi il simpaticissimo « Toddi », di « Noi ed il Mondo », nonchè quell'insigne e profondo conoscitore della civiltà e letteratura nipponica, diciottenne anche lui, e studente di III liceale, scriveva « ... chi ha avuto la fortuna di essere stato scolaro del P. Corsetti vorrebbe tornare un poco per le aule del II piano, sedersi di nuovo a quei banchi, sentire una lezione vivace, una di quelle lezioni che solo il P. Corsetti sa fare e sentirsi dire ancora una volta: « Andiamo, figliuoli, che se no la licenza non la prendiamo: » udirli di nuovo quegli

incoraggiamenti, quei consigli, quei rimproveri: ringraziarlo di tutto il bene passato: passato che resta efficace e fecondo. Ed ora poi, ora, nel *venticinquesimo* (venticinque anni Padre! quanto bene fatto e quanto male evitato!!) sale spontaneo l'augurio del cuore, l'augurio dell'animo: Cento e

RAPHAEL . CORSETTI . VELITERNUS
INGENIO . MORIBUS . PIETATE . EXIMIUS
DIVINO . AFFLATU . PERMOTUS
SOCIETATEM . IESU
XVIII . ANNOS . NATUS . INGRESSUS . EST
LONGA . DEIN . ANNORUM . SERIE
RELIGIONE . AC . BONIS . ARTIBUS
IN MAXIMIANIS . AEDIBUS . AD THERMAS
ROMANAM . IUVENTUTEM . INSTITUIT
AMOREM . ILLORUM . LAUDEMQUE . PROMERITUS
QUIBUS . OPTATISSIMUS . ADFUIT
PATER . DUX . MAGISTER
ET . MORTE . ABREPTUS . XV . KAL . SEPT . MCMXXIII
DESIDERATISSIMUS . MANET

Raphaël Santarelli

cento anni di apostolato, Padre, di apostolato santo; cento e cento felici!! „.

Ma la morte ce lo ha tolto troppo presto: mentre per età avrebbe potuto continuare ancora per lunghi anni a spargere tra i giovani tesori di scienza e sopra tutto di bontà. Egli si è spento prematuramente perchè già troppo di sè aveva dato alla Scuola, da Lui intesa come la più seria preparazione alle lotte della vita.

Non Egli è caduto sulla breccia, troncata la nobile vita nel decorso di una laboriosa le-

zione: chè una forma dolorosa di " amnesia „ interrotta solo di quando in quando dai migliori vividi della prisca virtù, lo aveva già da tempo strappato all'insegnamento: ma le ultime sue parole, forse inconscie, nelle deliranti strette di morte, furono per quella sua scuola, cui per sì lunga serie di anni, e nel Nome santo di Dio, volle e seppe profondere ogni dovizia di scienza ed amore.

Aderit nobis diutissime.

RAFFAELLO SANTARELLI

Er fico sarvatico



*Ieri, passanno al ponte della Riccia,
Che te vedo? Affiorà dar parapetto
Un arbero de fico!
Ohè, ohè! je dico:
Abeti, cedri, pini, ormi e cipressi
So' rimasti laggiù ne lo sprifonno
Del parco Chigi, e tu
Com'hai fatto a montà fino quassù?—
Uno sbuffo de vento
Mosse le fronne e l'arbero arrispose,
Tutt'umiliato: affaccete un momento.—*

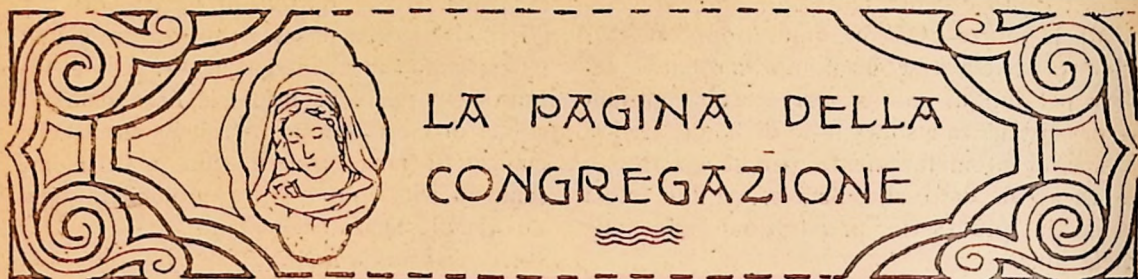
*M'affaccio e vedo er tronco
Che no' viè su dar fonno
Ma da 'na scommessura
Fatta ner ponte stesso,
Je fo: Ho capito adesso! —
Eh già! così va er monno!
Pensa' io: la fortuna
L'ha messo in arto a fa la su' figura,
E nun è bono a gnente,
Manco a cavacce 'no stuzzicante.*

Trilus...sino

L'Aneddoto

Si narra che nei primi tempi del suo impero, Napoleone colmasse dei suoi favori un poetuccio drammatico di nome Lemercier. Di lui venne dato alla *Comédie Française* un dramma che cadde alla prima rappresentazione, specie per opera degli studenti. Quando — narra la *Gazzetta di Venezia* — Napoleone ebbe notizia dell'insuccesso del suo protetto, andò in collera e ordinò che il dramma venisse replicato la sera seguente. Ma anche alla seconda rappresentazione si rinnovarono le scene clamorose ed i fischi: ciò che finì di mandare Napoleone su tutte le furie. — Domani sera — disse l'imperatore — il dramma sarà nuovamente replicato ed io assisterò alla rappresentazione. — Appena questa decisione dell'imperatore fu nota, si videro gli studenti affaccendarsi qua e là febbrilmente, fare visite

misteriose, complottare; ed alla sera comparvero in massa in teatro ed occuparono da cima a fondo il loggione. La rappresentazione cominciò fra il più religioso silenzio; non un zittio, non un segno di disapprovazione, in tutto il teatro. L'imperatore si rallegra d'aver messo all'ordine quella turba scapigliata. Ma al terzo atto quando egli stesso andava convincendosi che veramente quel dramma valeva pochissimo, gli parve incomprendibile tutto quel sepolcrale silenzio, e gli venne voglia di dare un'occhiata agli studenti. La cosa cominciava ad apparirgli misteriosa. E il suo stupore fu grande, quando scorse tutti gli studenti addormentati e col viso nascosto da enormi berretti da notte che scendevano loro sotto le orecchie! Napoleone allora scoppiò in una fragorosa risata che si ripercosse in tutto il teatro e che segnò la vittoria degli studenti.



La Buona parola.

Per quanto io pensi che cosa debba dirvi, cari figliuoli, in quest'alba di un'altra giornata del vostro lavoro, cioè nel principio di questo nuovo anno scolastico, non trovo altro di più bello e di più utile che ricordarvi un vostro principalissimo dovere, quello d'istruirvi profondamente nella Religione.

Spesso si parla di *sentimento religioso*. Una festa solenne; una pubblica manifestazione di fede accende, si dice, il sentimento religioso del popolo. Ed è verissimo. L'ambiente sano della famiglia e della scuola, le stesse pratiche sante della nostra Religione, nutrono, non v'è dubbio, la pia inclinazione dell'animo alle cose della Fede. E Dio volesse che tutti i giovani negli anni della loro formazione respirassero a pieni polmoni quest'ossigeno vivo e salutare dell'anima.

Ma voi comprenderete senza difficoltà che il *sentimento* solo non basta.

Non basta; innanzi tutto perchè ogni cosa che è fondata unicamente o principalmente sulle nostre facoltà sensibili è assai vacillante; e chi ama la sua Fede esclusivamente perchè sono belli e commoventi i suoi riti, perchè gusta la dolcezza della preghiera, perchè cristiana è tutta la tradizione della sua famiglia o per altri simili motivi, avrebbe fondato il suo edificio religioso su labile arena. Badate bene; non escludo che anche quelle ragioni abbiano il loro valore; dico che esse *sole* non possono bastare. E di fatti non di rado avviene che giovani educati anche in ambienti molto cristiani, ma che non hanno avuto cura di piantare su roccia incrollabile il loro edificio spirituale, danno spettacolo miserabile di rovina.

Inoltre non basta il sentimento per un altro motivo.

La Religione nostra ha un patrimonio ricchissimo di verità che si devono conoscere chiaramente e profondamente. Ha dogmi che la stessa mente umana raggiunge almeno in qualche modo col suo raziocino. Ha misteri che, se superano la portata della nostra mente, offrono però anch'essi al nostro studio mirabili bellezze intellettuali, ha precetti morali che applica ai singoli casi della vita, ha libri santi pieni di sapienza, ha una storia di due millenni piena di lotte e di gloria: ha infine da mostrare che la scienza, e il progresso anche

oggi nel loro mirabile splendore non solo non hanno nulla che distrugga il valore dei suoi argomenti, ma con lei consuevano in bella armonia, e da lei possono attingere luci novelle.

Per conoscere tutto questo, dite, potrà bastare il *sentimento religioso*? O non sarà necessario lo *studio della Religione*?

E' evidente.

Che vergogna che un operaio, anche il più volgare, sappia rendere conto dell'arte sua, e il cristiano non sappia render conto di quel che crede!

Così dalla cattedra patriarcale di Costantinopoli bollava S. Giovanni Crisostomo l'ignoranza dei cristiani dei suoi tempi. Ahime! anche oggi, e



Trasporto del Venerabile Bellarmino dal Gesù a S. Ignazio.

Tra i paggi di S. Luigi riconoscete alcuni del « Massimo »?

forse a più ragione, il rimprovero non ha perduto nulla di viva attualità! Studiate la Religione, figliuoli miei, accendetevi di quella santa passione per conoscere, quanto la vostra età vi consente, lo splendore dei suoi veri.

Il sentimento religioso, allora, nonchè scapitarne, se ne avvantaggerà, e la vostra vita cristiana avrà fondamento sicuro.

Vedete. Le pubbliche autorità lo hanno compreso; e, cosa inaudita fino ad ora, energicamente vogliono non solo che il Crocifisso penda dalle pareti della scuola, ma che nella scuola abbia principalissimo posto l'insegnamento della Religione.

E il Papa?

Il Papa darebbe anche i tesori del suo Vaticano per promuovere l'insegnamento della Religione. E moltiplica le industrie premure e le generose largizioni per incitare i fedeli allo studio amoroso della loro Fede e recentemente ha istituito qui in Roma uno speciale centro propulsore di attiva vi-

gilanza perchè sempre più e sempre meglio la scienza della Religione sia diffusa in tutto il mondo.

Io non so, o miei cari, quale scusa potremmo addurre noi avanti al cielo e alla terra della nostra ignoranza nelle cose della Religione!

Fanno compassione quei poveri figliuoli, di cui parla la Scrittura, che domandavano il pane, e non v'era chi loro lo spezzasse. Ma voi... voi, o cari, siete nell'abbondanza.

È da stolti nell'abbondanza morire di fame!

P. G. MASSARUTI.

Fascio di notizie.

Le ultime adunanze dell'anno scorso furono, dopo la Festa solenne di S. Luigi, quella di S. Pietro, nella quale noi siamo soliti di celebrare la *Festa del Papa* cioè il ricordo del gran dono che Dio ha fatto a Roma e all'Italia, collocando qui in mezzo a noi il suo Augusto Vicario. Si raccolse in quella circostanza l'elemosina per l'Obolo di S. Pietro.

Nelle vacanze si tennero le Congregazioni annunziate: 15 Agosto - Prima Domenica di Settembre - Prima Domenica di Ottobre.

Parecchi Congregati nelle vacanze scrissero al P. Direttore ricordando con affetto la loro Congregazione.

Essi si abbiano pubblici ringraziamenti, e congratulazioni, perchè si ricorda con dolcezza quel che si ama e amare la Congregazione è cosa degna di altissimo elogio.

Pel mese di Novembre e di Dicembre si vanno delineando, come stelle che compariscono ciclicamente sull'orizzonte le nostre belle Feste: E intanto abbiamo ripreso le nostre Congregazioni ordinarie sempre frequentate con entusiasmo.

Il fervore missionario dei Congregati è meraviglioso. Il numero degli ascritti alla Propagazione della Fede va sempre crescendo; e tornano turgide di danaro le cassette prese nel Luglio scorso per raccogliere l'Obolo per le Missioni.

Grazie ai cari piccoli zelatori!

Come deve crescere sempre più il nostro fervore, quando pensiamo a tanti milioni di anime che sono nelle tenebre, e alla impudente propaganda che fanno i protestanti fin sul divino suolo della nostra Roma.

La Festa di Mater Pietatis nell'antica cappellina del Convitto.

Quest'anno i festeggiamenti per *Mater Pietatis* non sono stati che un'eco delle splendide cerimonie che si facevano a suo onore in altri tempi in una delle domeniche di maggio.

Ho detto però che un'eco è rimasto; ma quest'eco è stato la parte più importante, cioè la festa religiosa che si è svolta con meno ma-

gnificenza degli anni scorsi, ma con lo stesso senso profondo di pietà.

Non c'è stato, è vero, il saggio di ginnastica, non i fuochi artificiali, non l'allegria del P. Bovini; ma quel poco che si è fatto è stato sufficiente per richiamare l'eletta schiera degli antichi convittori; anzi il loro accorrere devoto e festoso attorno alla sacra immagine, è stata la nota più bella e caratteristica della festa. E forse ogni gradino del superbo scalone, ogni porta, ogni punto qualsiasi dell'Istituto avrà ricordato a quegli ex convittori qualche lite con i prefetti... qualche partita a scappellotti con i compagni... ma che, queste sono tutte calunnie; niente, niente... ogni punto della cosa invece, avrà ricordato a quei baldi giovani qualche atto eroico di virtù da loro compiuto, e poi... modestamente dimenticato.

Nella cappella, riccamente addobbata, splendente di lumi, fra le note melodiose dell'harmonium e il canto organizzato dall'infaticabile P. Rinaldi, ha celebrato la messa il P. Rettore. Quasi tutti si sono accostati alla S. Comunione con un raccoglimento commovente.

La sera il pubblico non è stato così numeroso alla solenne benedizione impartita da Mons. Skirmunt, sebbene parecchi ex convittori siano tornati. Dopo la benedizione siamo scesi in cortile dove abbiamo giocato un po' al tennis, abbiamo fatto una tombola, e poi... lo volete proprio sapere?... ebbene sì, abbiamo preso anche un rinfresco. Ed ora che l'avete saputo leccatevi le labbra (o i baffi se l'avete).

Dopo un altro po' di gioco i convittori sono scesi a cena, e noi ci disponemmo a partire, soddisfatti della bella giornata passata in compagnia dei pochi collegiali; ma prima abbiamo vivamente ringraziato i Superiori del cortese invito, mentre loro ringraziavano noi per aver preso parte alla festa.. Insomma, per farla corta, è stato uno scambio di ringraziamenti.

Potremo l'anno prossimo tornare a festeggiar *Mater Pietatis*? Ci sarà ancora qualche convittore? Il futuro è nelle mani di Dio. Noi, dal canto nostro, non possiamo che sperare.

NICOLA MARINI D'ARMENIA
ex-convittore.



Ai nuovi ed ai vecchi semiconvittori

(Note ed appunti)

Anche il nuovo anno, bambini miei, si apre con un forte ed accresciuto numero di semiconvittori, che sono ormai una parte così cara della nostra famiglia massimina e che hanno diritto alle nostre maggiori attenzioni. E come può essere altrimenti se sempre vi abbiamo tra noi e se, tolte le ore buie della sera, quando vi restituiamo alle vostre famiglie, il resto del giorno ci rallegrate con la vostra presenza, col cinguettio delle vostre voci argentine, con il volto sereno e spensierato che riflette l'innocenza del vostro cuore ben fatto? A voi dunque il nostro primo saluto e l'augurio cordiale, perchè l'anno ormai incominciato lo passiate felici, nell'adempimento del vostro dovere e nella vera pace e tranquillità dell'anima.

Il nuovo anno comincia con i più lieti auspicii: e ne è indice eloquente la vostra serenità, la vostra amabilità e diciamo pure il vostro spirito di dipendenza. Voi volete riuscire esemplari, e i propositi buoni che avete fatto non volete certo che si affievoliscano col tempo, ma che si rafforzino anzi, si rinsaldino, e provino agli occhi di tutti che sono sinceri e duraturi.

Avete ricevuto in questi giorni la vostra agenda, l'agenda del 1924; e avrete certamente letto le prime pagine dove ci sono delle avvertenze che vi riguardano più da vicino e che servono anche alle vostre famiglie. Non trascurate quelle poche avvertenze, figliuoli miei, seguitele attentamente e ve ne troverete bene.

Per vostra utilità credo che sia opportuno, dovendovi dire qualche cosa e rivolgermi il mio saluto da queste pagine, che richiami alla vostra memoria queste avvertenze che non si devono mai dimenticare.

Cominciate a venire per tempo all'Istituto.

L'ingresso è alle ore 8. Quindi puntualità fino dal primo mattino per potere assistere alla S. Messa, prima delle lezioni. Il ritardo che qualche volta può avvenire deve essere un'eccezione, non un sistema: il tram che alle volte si ferma per strada e non va avanti per mancanza di corrente non credo che si fermi tutti i giorni. La mamma che non vi ha svegliato per tempo, voglio supporre che non se ne dimentichi sempre... E così si dica per tutte le altre ragioni, che più o meno plausibilmente si possono arrecare.

Portate il panierino con la colazione; non lo lasciate a casa o peggio in tram...

— Ma a me lo portano da casa all'ora della colazione.

— Bene! Ma che almeno vi venga prima della colazione, cioè cinque minuti prima delle undici, altrimenti cosa fate durante la colazione dei vostri compagni? E come mangiate se dovete andare a scuola? Per lo meno, buttate giù quel povero boccone in fretta

e furia, cosa che può pregiudicare la vostra salute. Per non dir nulla del disturbo grande che si arreca mentre invece di andare con gli altri in refettorio, dovete rimanere in porteria ad attendere la sospirata colazione.

— Ma la colpa è del cameriere o dell'attendente, che invece di venire diretti all'Istituto fanno una giratina più lunga...

— E voi avvertite di quest'inconveniente i vostri genitori, i quali, sono sicuro, provvederanno subito.

Non lasciate a casa i libri che vi possono servire a scuola o allo studio: voi del



... I semi convittori bene ordinati vanno a colazione.

vostro nome con ordine, anche per poter più facilmente ritrovarli la mattina seguente.

Il ritorno dei semiconvittori in famiglia è fissato all'*Ave Maria*, varia quindi col variare delle stagioni. L'uso che abbiamo per il ritorno nella sera è che un quarto prima dell'*Ave Maria*, cominci una camerata, dopo l'altra per turno, ad andare nello spogliatoio a vestirsi e per passare poi nella rotonda dove, dopo il tradizionale saluto, si sciolgono le file. E allora quelli che devono andare soli a casa partono senza fermarsi e senza fare aggruppamenti nell'atrio o presso il portone. Gli altri invece che aspettano chi li deve riaccompagnare alle proprie case, si raccolgono in silenzio nella sala della libreria. In silenzio e sorvegliati da un prete.

Si prega calcolatamente a questo scopo le famiglie che uniformandosi a questo orario, vengano a ritirare i semiconvittori all'*Ave Maria* esattamente, in modo che essi non rimangano alla fine del semicon-



... e allineati vanno a studio.

vitto tanto tempo in porteria, senza far nulla. Perciò è bene tener presente lo spostamento della tabella dell'*Ave Maria*, come è descritta nelle prime pagine dell'agenda.

La Domenica e le altre feste comandate c'è la Congregazione alla quale tutti devono assistere regolarmente: finita la Congregazione c'è il semiconvitto fino alle undici e mezzo. Dal semiconvitto, dopo la Congregazione, si dispensa soltanto se si porta la giustificazione firmata dai genitori: altrimenti il P. Ministro o il Direttore del Semiconvitto *blocca*

e invia ciascuno alle proprie camerate. Negli altri giorni di vacanza, col permesso si può non venire al semiconvitto, o, venuti, si può uscire alle undici e mezzo, oppure dopo la colazione alle ore quattordici, fino al 2 Aprile, e alle sedici nel resto dell'anno scolastico. Ricordatevi di queste due ore, nelle quali soltanto potete uscire col relativo permesso: ciò, ad eli-

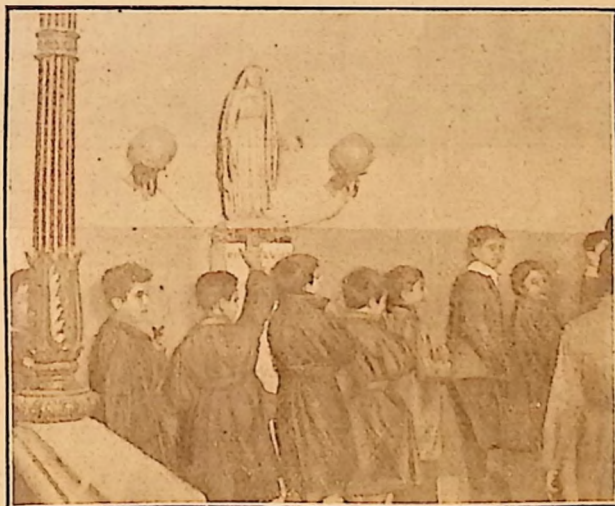


Nello spogliatoio del semiconvitto

minare l'inconveniente, notato anche nell'anno scorso, che ci sia un'uscita continuata, con danno della disciplina e con disturbo comune negli studi del semiconvitto.

I genitori che desiderano che i propri figli abbiano la dispensa generale del semiconvitto in tutti i giorni di vacanza, devono domandare il regolare e generale permesso alla Direzione per iscritto una volta tanto. Poche volte tra l'anno non c'è il semiconvitto: e lo troverete segnato nell'agenda.

Due parole riguardanti il *corredo* per il semiconvitto. E' semplicissimo: consiste soltanto nel sacchetto grigio. Costume tradizionale. Al principio dell'anno il nostro sarto è all'opera per confezionare, su misura, questi sacchetti, per coloro che desiderano che vengano fatti all'Istituto. Quelli che lo portano invece da casa si ricordino di uniformarsi, per il taglio e più per il colore del medesimo, col tipo adottato da noi. Sarebbe bene averne un altro di ricambio, per conservare meglio gli abiti che s'indossano. A proposito sempre di questo sacchetto, ricordatevi che deve esserci la cinta, ma non lasciata penzoloni, nè che debba servire da briglie quando giocate, e ricordatevi che ci sono i



I semiconvittori salutano la Madonna.

bottoni apposta per tenerlo abbottonato e che quando i bottoni cominciano a mancare vanno regolarmente rimessi. Quanto serve anche questo all'ordine ed all'aggiustatezza della persona!

Il sacchetto non è neppure destinato a ripulire e ad asciugare le penne e neppure ad asciugarsi le mani quando, per qualunque motivo, ve le bagnate. State attenti che il vostro sacchetto porti, fin da principio il vostro rispettabile nome, altrimenti chi potrebbe dire la confusione che ne nascerebbe?

L'ultima cosa su cui richiamo la vostra attenzione è il famoso bigliettino settimanale, che vi consegnano ogni sabato con i voti riportati per la disciplina, lo studio ed il profitto e che dovete far vedere sempre alla vostra famiglia, perchè questa si possa fare un giusto concetto del come vadano le vostre cose scolastiche, bigliettino che il Lunedì seguente va riportato al semiconvitto con la firma dei vostri genitori; questo è il miglior modo di controllo e il vero modo di stare a contatto con le vostre famiglie, che vi devono seguire nei vostri lavori e nei vostri doveri.

Ecco quello che di più importante avevo a dirvi al principio dell'anno scolastico. Seguite dunque bene queste vecchie e principali norme che vi ho messo dinanzi agli occhi, e trascorrete nella pace e nell'affetto di tutti, nel pieno profitto dei vostri studi, i mesi di questo ormai iniziato anno scolastico.

IL P. MINISTRO.



Serto di fiori.

IMPORANTE

L'abbonamento annuale è di L. 12.

Si pregano i nostri cari amici di rinnovare sollecitamente l'abbonamento per il nuovo anno.

Si accettano con animo sempre grato abbonamenti sostenitori ed offerte per il periodico. A chi invierà abbonamenti sostenitori sarà spedito il periodico stampato su carta di lusso.



CONVITTO DI MONDRAGONE. — Il Portico così detto del Vignola sul grandioso giardino Papale.
In lontananza si vedono i Colli di Tuscolo con l'antico Eremo di Camaldoli.

(da una stampa antica).

MONDRAGONE A ROMA.

La storia si ripete. I vecchi alunni di più di trenta anni fa ricordano tra i nostri liceali i convittori di Mondragone. Essi abitavano l'ultimo piano del Palazzo, dove poi nacque e prosperò sì a lungo il nostro convitto, e portavano al nostro Istituto la nota gaia in tutte le feste, specialmente con la loro bella fanfara che suonava nel cortile nelle grandi ricorrenze.

Poi sparirono. L'ultimo piano così pieno di voci giovanili, il terrazzo, dove al cospetto di Roma, tanto spesso lapiccola colonia tuscolana, aveva effuso la sua letizia, restarono muti.

L'ultimo padre che partì di lassù facetamente aveva scritto sulla porta serrata del solitario appartamento

« Et erit abominatio desolationis ».

La stessa frase spuntava forse sulle labbra oggi che il Convitto nostro, per l'ampliamento dell'Esternato è venuto a cessare. Invece no! Chi avrebbe mai pensato allora a un ritorno dei primi ospiti antichi?

Eppure è proprio così.

Tornano i convittori di Mondragone ad abitare quella parte dell'ultimo piano che ancora l'Istituto può lasciare disponibile.

E il Massimo li accoglie paternamente, e gli alunni dell'Istituto tendono le braccia a questi loro fratelli che oggi si uniscono, si fondono con loro animati da tanto amore e da tanto ardore di sapere.

Benvenuti! L'affetto nostro, e più la luce di Roma vi rendano, o cari, meno grave il distacco dalla vostra famiglia tuscolana.

Voi sarete tra noi il visibile anello che unisce sulla stessa via e verso la stessa mèta il Collegio di Mondragone e l'Istituto Massimo.

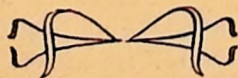
X.



IL COLLEGIO DI MONDRAGONE VISTO IN LONTANANZA DAI COLLI CIRCOSTANTI.

(da una pittura del Palazzo Aldobrandini).

Il Convitto di Mondragone, aperto fin dal 1865, dal Principe D. Marcantonio Borghese, sorge sopra gli ameni Colli del Tuscolo a 435 metri sul livello del mare, nella Villa Papale da cui prende il nome. Vi si ammirano ancora le splendide sale, i saloni, le gallerie, i sontuosi portici, i grandiosi piazzali e le monumentali fontane, che incantano l'occhio del visitatore e del forestiere.



✻ Storia topografica dell'Istituto Massimo ✻

Non è senza interesse scientifico risalire il passato, ed interrogarlo nelle tracce superstiti, per sapere quale succedersi di avvenimenti umani siasi avvicinato sull'area, dove presentemente maestoso si erge il nostro Istituto. Nè per una sciocca ed inutile vanteria dell'altrui imprese, sulle quali niun diritto potremmo accampare, ma a soddisfare un desiderio giustissimo di intelligente curiosità imprendiamo questo rapido viaggio a traverso i tempi antichi.

Del Viminale, sul quale s'innalza il Massimo, ben poco con certezza si conosceva fino agli ultimi scavi, intrapresi nel 1860 per i grandiosi lavori edilizi, che hanno trasformato interamente questa regione e l'altipiano vicino, comune al Quirinale, al Viminale ed all'Esquilino. Il cominciamento di questi lavori, che hanno ripopolata tutta la parte alta di Roma, fino allora coperta di rare ville e di vetusti conventi, deve allo stabilimento della stazione centrale ed alla sagace iniziativa di monsignor de Merode, già ufficiale nell'esercito belga ed in Algeria, che, presentando i nuovi tempi, rese la vita al Castro Pretorio, colla costruzione della grande caserma del Macao, e tracciò nuove vie, tra le quali la metà della presente via Nazionale, che dal centro della città, seguendo la valle del Quirinale, veniva a tagliare proprio nel mezzo la curva della maggiore esedra delle Terme, di fronte all'ingresso odierno di S. Maria degli Angeli. L'esempio del de Merode presto seguito da enti pubblici e da persone private, impressero un ritmo così rapido ai nuovi lavori edilizi, che ben presto tutta la zona restò coperta di abitazioni. Non rimase palmo di terreno che non venisse frugato e sconvolto; ogni giorno il piccone veniva a cozzare in avanzi della Roma antica, che se studiati ci avrebbero forse restituita la precisa topografia dell'Urbe in queste regioni. Ma lo stesso rapido succedersi di tante scoperte, e la non nobile preoccupazione degli imprenditori delle nuove costruzioni, timorosi d'un ritardo o d'una sospensione ai lavori edilizi, fecero passare inosservate o addirittura soppressero molte tracce della veneranda antichità. Ciò nonostante i grandi lavori per l'odierno piano regolatore fruttarono in realtà un materiale ricchissimo, che ordinato da studiosi valentissimi, portò un contributo inestimabile alla topografia dell'antica città. E fu proprio in seguito a queste scoperte, che si potè pubblicare dal senatore Lanciani la grande carta topografica di Roma, che per la sua complessa vastità sembra l'opera geniale ed operosa non di un uomo privato, ma di un'intera accademia.

Anche il nostro Istituto col suo sorgere contribuì in proporzione notevole a questa ricostruzione topografica. Infatti, quando nel 1883 si iniziarono gli scavi per le fondamenta del palazzo, che noi ora abitiamo, a più di 4 metri sotto l'odierno piano stradale si rinvennero tracce evidenti d'un sentiero, che salendo dalla bassa valle di Quirino e tenendosi costantemente nel punto della comune incidenza del Quirinale col Viminale, metteva in comunicazione il Septimontium o la Roma dei Re col pago Viminale, borgata di pastori, allora indipendente e non ancora unita alla piccola città del Fiume. Questo sentiero, formato dal continuo passaggio di uomini e di animali, a poco a poco si venne elevando, finchè romanamente lastricato a poligoni lavici, prese il nome di Vicus Viminalis, dalla regione per cui si svolgeva e dalla porta a cui metteva capo. Che il Viminale per i tempi precedenti alle leggi delle XII tavole abbia potuto avere qualche sparsa capanna od anche alcun miserabile aggruppamento di

« case » sul genere della « casa Romuli » non è improbabile. Poichè per quanto le più vetuste tracce di vita umana si manifestino costantemente tanto nella tradizione di qualsiasi specie, come negli scavi, che in parte notevole la confermano, intorno alle sponde del Tevere, pure non è soverchiamente ardita la supposizione che alcuno dei preistorici abitanti della valle, dati nella quasi totalità alla pastorizia, siasi potuto stabilire in queste regioni, ad avere aria men trista a pascoli più abbondanti. Questa supposizione assai verosimile non è confermata però da alcuna traccia dell'antichità. Quello invece, che può con certezza affermarsi — poichè ancora è possibile constatarlo nei grandiosi avanzi dell'agere Serviano — si è che il Viminale fu racchiuso dentro la così detta cerchia delle mura Serviane, insieme al Quirinale ed Esquilino. In tal modo si vennero ad unire i pagi del Septimontium ed i colli propriamente detti in un'unica città, la Roma repubblicana. Ma le mura Serviane si tennero sul ciglio, che unisce i promontori del Quirinale, del Viminale, del Cispio e dell'Oppio, tagliando fuori gran parte dell'altipiano comune, non solo per motivo di più gagliarda difesa, ma anche per lasciar fuori della cinta il più che fosse possibile della necropoli già esistente in questa parte elevata dell'Urbe. Così rimasero fuori della città l'estremo lembo del Quirinale ed i campi Viminale ed Esquilino, che restarono completamente abbandonati fino agli ultimi giorni della repubblica. E manco male se fossero restati solamente trascurati; chè le condizioni igieniche di queste regioni furono grandemente intristite non tanto dall'abbandono, quanto dall'averle ridotte a luogo di scarico dei rifiuti peggiori della città. Per di peggio sul vicino campo Esquilino si eseguivano le condanne capitali dei malfattori e degli schiavi, che insieme alle carcasse dei bruti venivano quindi ammassati nei puticoli o pozzi mortuari, scavati sul posto stesso delle esecuzioni capitali. Per questi motivi ben triste era lo stato igienico di queste regioni, che, mentre al presente sono delle più salubri di Roma, erano allora affatto inabitabili. Gli scavi recenti hanno confermato questa desolazione, della quale tra gli altri autori latini parlano Livio e specialmente Orazio. Tracce numerose di piccole costruzioni repubblicane ci attestano come quivi abbondavano edicole e templi alla Febbre, alla Mala Fortuna, alla dea Mefitis; ed anche Verminus, il dio degli insetti nocivi, ebbe un'ara a lui consacrata presso la moderna stazione centrale.

Ma alla fine della repubblica le sorti del Viminale vennero a cambiare interamente per merito di Agrippa e di Mecenate, gli amici di Ottaviano Augusto, e gli autori della sua fortuna politica e militare.

Agrippa fu benemerito di tutta Roma colla costruzione delle terme presso al Pantheon, che da lui presero il nome e di 170 bagni pubblici nei differenti luoghi della città, col restauro dei vecchi acquedotti, colla condotta dell'acqua Giulia, e perchè ancora fu il fautore più caloroso delle riforme edilizie in città e fuori. Ma il più ed il meglio, almeno per quel che riguarda la nostra regione, fu compiuto dall'Aretino Cilnio Mecenate. Dall'amico imperatore si fece cedere il campo Esquilino, e, rispettando le tombe, lo ricoprì interamente prima con uno strato di macerie di edifizi distrutti da un violentissimo incendio, poi con altro di terra vergine dell'altezza complessiva di sei ad otto metri, e sopra vi piantò i suoi splendidi giardini, e vi edificò un palazzo, dove lo stesso Augusto soleva venire a rimettersi in salute quando sentivasi stanco od infermiccio.

La geniale iniziativa trovò numerosi ed entusiasti imitatori nei grandi possidenti e nobili di Roma; e così una serie di « horti » o parchi principeschi si venne formando in tutta la regione alta di Roma, che dagli « horti Variani » presso S. Croce

in Gerusalemme si stendevano fino agli « horti Aciliani », che erano il Pincio di Roma antica, attraverso i giardini di Epafrodito, di Torquato, di Lamià, di Mecenate, di Pallante, di Statilio Tauro, dei Vetti, dei Lolli — sopra l'area del nostro Istituto — e degli orti Sallustiani. Di fronte, al di là del Tevere, la meravigliosa teoria dei parchi era continuata dai giardini di Domizia, dai prati di Nerone, dal Gianicolo e dagli « horti » di Cesare, avvolgendo Roma di una superba corona di verde.

Non è possibile affermare se gli « horti Lolliani », che interessano più direttamente l'Istituto nostro, siano sorti allo stesso tempo di quelli di Mecenate o in appresso. Con ogni probabilità ne furono contemporanei, e forse si debbono a M. Lollio, console nel 773, reso tristamente famoso per le disfatte subite in Germania, onde è ricordata la « Lolliana clades » da Svetonio, da Tacito e da Velleio, dalla quale però sembra essersi rifatto in seguito. Questo M. Lollio, che andato in Oriente come guida e maestro di Caio Cesare, e per le sue estorsioni e rapine caduto nella disgrazia del principe, si uccise, fu il vero fondatore della fortuna della famiglia, che alla sua morte restò composta della moglie Volusia Saturnina e dei due figli, M. Lollio Paolino e Lollia Paolina. Le ricchezze che loro lasciò e che avea accumulate nel lontano oriente, furono immense, quasi favolose, se debbasi credere a Plinio, il quale nella sua storia naturale parla della bellezza della figlia Lollia Paolina, e come essa anche alle cene nuziali della media borghesia si presentava adorna con gioielli del valore di 40 milioni di sesterzi. A chi poi ne faceva le meraviglie, Lollia si protestava pronta a provare la verità di tanto valore, mostrando le tavole di vendita coi singoli prezzi. Ma la bellezza fu la sua rovina; poichè Caligola la volle sua sposa, togliendola a C. Memmio. Sotto Claudio la gelosa Agrippina la fece esiliare, e infine spedite un tribuno militare, la forzò a togliersi la vita. Le sue ricchezze passarono al fisco imperiale. Tutto questo lo sappiamo da Tacito, che lo narra al capitolo 22 del libro XII dei suoi annali. Ora gli scavi, intrapresi per la fondazione del nostro Istituto, oltre alle tracce evidenti del Vicus Viminalis, alle quali già è stato accennato, riportarono alla luce due cippi con iscrizione, che insieme a molti altri, andati perduti, dovevano stare ai limiti del parco Lolliano, a stabilirne i confini. Questi due cippi, collocati al presente ai lati del cancello, che dalla via Viminale dà l'ingresso al cortile dei cipressi di Sisto V, e confermano la narrazione tacitiana, e testimoniano come proprio l'area sulla quale ora sorge il « Massimo », faceva parte dei possedimenti lolliani. Sconosciuta ne è l'estensione: però se tengasi conto della vastità che d'ordinario raggiungevano questi « horti », parchi veramente principeschi, e della ricchezza dei Lolli, si può ragionevolmente concludere che gli « horti Lolliani » oltre che sul suolo del nostro Istituto dovevano stendersi sulla moderna piazza dei « Cinquecento », e forse, attraversando il Vicus Viminalis, spingersi nei giardini delle Terme. Questi « horti » restarono al fisco imperiale almeno fino ai tempi di Caracalla; come rilevasi da un'iscrizione dedicatoria, in onore di Giulia Domna, sposa a Settimio Severo, matrigna di Geta. Secondo la narrazione di Elio Sparziano, alla morte dell'imperatore essa si unì al figliastro, aggiungendo l'incesto al parricidio. L'infausta donna dovette spesso appartarsi in questi « horti Lolliani » a sfuggire le sfrenatezze e la ferocia bestiale di Caracalla, e stabilmente forse dopo che esso fu trucidato dal suo esercito, durante la spedizione contro i Parti.

Noi non sappiamo se altri Cesari o personaggi della famiglia imperiale abbiano abitato nella villa dei Lolli. L'instabilità ed irrequietezza dei vicini pretoriani, pronti sempre a tradire il loro principe e a darsi a chiunque prometteva doni e privilegi. lo

fa apparire improbabile. Comunque la villa prospiciente nel vicus Viminalis, se non teatro fu certo testimone di frequenti ribellioni e scene violente e selvagge, che soltanto nel sangue e nella strage si esaurivano. Per di qua, come prigioniero, fu trasportato di notte, nascosto in una lettiga, il pavido Claudio, incerto nel suo folle terrore, se alla morte od all' impero venisse condotto. Ed anche Nerone nella sua fuga notturna dal Palatino alla villa del liberto Faonte, tra la Salaria e la Nomentana, dovè passare lungo gli « horti Lolliani » se è vero quanto narra Svetonio, che fino all'orecchio del nefasto imperatore giungevano le grida dei pretoriani, che nei vicini accampamenti maledicevano la sua memoria, inneggiando al rivale Galba. La nostra regione per le periodiche ribellioni pretoriane, fino agli ultimi tempi dell' impero, frequentemente ancora risuonò di clamori or violenti ora osannanti, secondo che la sfrenatezza militare o avida di sangue e cupida di guadagni, correva al tumulto ed al saccheggio, o ebra di gioia incomposta accompagnava al Palatino il nuovo imperatore, vittima sicura di sua immediata violenza.

Ed anche questi acquartieramenti permanenti dei pretoriani, creati dallo spirito inquieto e sospettoso di Tiberio, concorsero al risanamento dell'altipiano Quirino-Viminale, e vi portarono di conseguenza un sensibile aumento di popolazione. Nè può essere molto lontana dal vero la supposizione che i resti dei quartieri pompeiani, trovati lungo il vicus Viminalis, tra il « Massimo » e la piazza dell' Indipendenza appartenessero alle famiglie degli ufficiali del vicino Castro Pretorio e ad altri borghesi, che con i pretoriani avevano rapporti di parentela o di affari.

Ciò nonostante l'altipiano non raggiunse mai, se debbasi giudicare dagli avanzi ritrovati negli ultimi scavi, quell'agglomeramento di popolazione che nel resto della città. La regione mantenne sempre, fino agli ultimi giorni della potenza romana, quell'aspetto di aristocratica signorilità, data dalle ricche ville, racchiuse in mezzo a parchi e giardini di vegetazione superba, e dalle case eleganti dal vivace stile pompeiano, dimora tranquilla di agiati impiegati dello Stato.

(*Continua*).

Prof. F. TORNIAI.

PICCOLA POSTA.

Ing. Camillo Pecorella - Kabul (Afghanistan). — Tanto lontano ti ha portato l'amore al lavoro! Ti auguriamo ogni prosperità e anche un prossimo ritorno in Patria.

Vittorio Perelli - (Coll. Militare) — Un saluto cordialissimo. Il Massimo sta qui ad attenderti, specialmente nelle nostre belle feste.

P. Ernesto Rinaldi - Livorno. — Nella sua nuova residenza riceva i cordiali saluti del Massimo che a lei tanto deve, e gli auguri di molte consolazioni dai suoi giovani livornesi che l'ameranno certamente come l'amano i romani.

Verduchi Vincenzo - Roma. — Dalle colonne del Massimo le più vive congratulazioni per la ottenuta guarigione. Grazie siano rese al Signore e all'Immacolata!

P. Celebrini. - Rettore Istituto Arecco, Genova. — Grazie ancora pubblicamente per tutte le cortesie usate ai nostri giovani durante il Congresso Eucaristico. E grazie ancora agli altri padri, tutti gentilissimi con noi.

Camillo Lebreghondi - Pavia. — Evviva il neo universitario. Peccato che stia così lontano al-

trimenti vorremmo anche noi godere della tua matricola.

Francesco De Sanctis - Bukarest. — Ti farà piacere che il Massimo ti ricordi pubblicamente. Ma tu pure scriverai qualche bella cosa?

Avv. Tullio Grazioli - Parigi. — Prendi la penna e scrivici qualche cosa di bello per il periodico nostro. Chi sa quante notizie interessanti ci potresti dare. Aspettiamo.

Giuseppe Banchi Barini - Pisa. — Auguri anche a te per il tuo corso universitario che comincia. E anche da te attendiamo belle notizie.

Pietro Germani - Chiavari. — E' vero che sei lì lì per ritornare a Roma? Ma questo è un avvenimento di primo ordjne. Quando? Ci avvertirai non è vero?

Ing. Felice Romoli - Firenze. — Sappiamo che sei in mille faccende affaccendato e corri su e giù per Firenze e per la Toscana. Buon lavoro! Ma troverai bene qualche momento per noi!

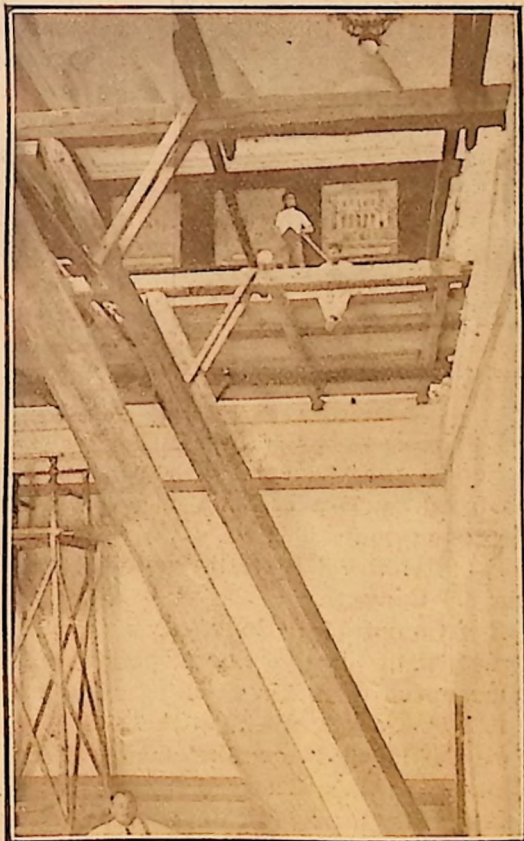
Lavori, restauri e spostamenti topografici e logistici all'Istituto "Massimo", nell'anno di grazia 1923.

Il periodo delle vacanze in genere se è contrassegnato dalla scomparsa quasi assoluta dei nostri ragazzi, che danno un senso di vita — e che vita! — al nostro Istituto, non crediate davvero che per noi significhi sempre pace, silenzio e tranquillità..... Non si combatte più in quel tempo con i nostri cari monelli, ma s' inizia comunemente un altro genere di lotta, lotta snervante e opprimente con operai d'ogni genere e d'ogni razza, con artisti d'ogni tinta, che dopo un certo e breve tempo ci fa rimpiangere la prima e ci richiama nostalgicamente i giorni di scuola. Fatte queste debite premesse, vi diciamo subito, riveriti lettori, che le vacanze nell'anno 1923 le abbiamo non solo passate in questa scelta compagnia, ma che la schiera di questa brave gente, addetta alle riparazioni ed ai restauri, ha passato veramente la misura ordinaria. E ciò ha valso molto a farci gustare ed assaporare il bel freschetto dei mesi estivi romani, quando invece di profittare delle dolci e refrigeranti aure marine, si respirava polvere di calcinaccio e grasso odore di tinta.

Facciamo ora la presentazione di maggiori lavori, che si sono fatti al nostro Istituto in questo breve tempo. Lavori imposti da ragioni di precauzione generale, e dietro parere di uno scelto corpo d'ingegneri, che vedevano nell'avvallamento del pavimento del salone un eventuale pericolo anche per la volta del piano di sotto. Cominciate quindi ad andare nel salone rosso e troverete tutto ripulito, abbellito, con un nuovo e ricco impianto a marmette di cemento, che fanno meglio risaltare l'ampiezza e la maestosità della sala e che avete proprio voi inaugurato al principio delle scuole.

Il lavoro però più importante è quello della sala da visite, dove la volta è stata abbattuta e surrogata da un artistico soffitto a cassettoni e stucchi, con un relativo e proporzionato cornicione, che meglio armonizza col resto della sala e che la fa non solo risaltare per la grandezza, ma la rende sempre più degna di un Istituto come il Massimo. La fotografia che vedete è originale: dalla sala di ricevimento con la volta abbattuta, si osserva nientemeno che la volta del salone. Tralascio tutti i particolari di questi lavori, essendo cose che forse poco interessano i miei piccoli amici. Ma se ci sono degli specialisti in materia, o meglio dei giovani ingegneri in erba, che fossero curiosi di avere altre informazioni in proposito, si rivolgano al nostro caro ex-alunno, il valente ing. Rebecchini, che ha diretto i lavori e portatili a compimento nello spazio di tempo più o meno previsto.

Uno sguardo però all'assieme della sala di ricevimento. Osservate la nuova tappezzeria che adorna le mastodontiche finestre e la porta d'ingresso. Vi piace?



Particolari dei lavori:
dalla sala di ricevimento al soffitto del salone.

L'*Aurora*, la bella e grande pittura rettangolare che abbraccia buona parte della parete di fondo, è sempre il quadro più vistoso ed artistico che possediamo. Due buone pitture di Roma antica, con grandi cornici dorate risentono la maniera leziosa dell'800, ma sono molto bene intonate col resto del mobilio.



Il Cassiere aspetta pazientemente i clienti.

I quadri e le fotografie che a decine riempivano le pareti hanno fatto bagaglio: non era il posto per loro.

Spicca invece una graziosa consolle dorata con specchiera, poltroncine ed altro mobilio dorato, che dà un po' di vita all'angolo più oscuro della sala.

Il resto del mobilio invece, è del più bello stile Impero, oggi tanto in voga e tanto ricercato.

La *Cassa* che deturpava — pardon — il finestrone destro, per l'ennesima volta è stata gentilmente pregata ad andarsene, ed ha fatto ritorno nella stanzetta vicino alla Direzione.

Il *Cassiere*. — l'uomo del giorno o meglio del.... mese — lo vedete pensoso, ma soddisfatto ad assaporare tutti i vantaggi che gli vengono dalla nuova residenza e intanto se la fuma.... beatamente, aspettando i clienti, e ripensando all'antico ed ascetico detto: « Non habemus hic manentem civitatem! ». Finalmente un grande lampadario scende maestoso dal soffitto e manda fasci di luce dalle sue 24 forti lampade.

Questi i lavori principali dell'anno. Ma come l'appetito viene mangiando, e una cosa tira l'altra, al pari delle famose ciliegie, ecc. ecc., non vogliamo trascurare, tra le modifiche avvenute all'Istituto, di segnalarvi le nuove scuole preparate, aggiustate, approntate nell'antico appartamento dei Padri, che hanno ben volentieri cedute le loro camere per il maggior incremento scolastico del « Massimo ». E così al 2° piano ci sono le scuole del Liceo, del Ginnasio Superiore e dell'Istituto Tecnico Inferiore.

E i Padri dove sono andati? I Padri faranno in compenso meno scale, occupando un più ridotto appartamento al mezzanino, dove la minore ampiezza delle camere è compensata ad esuberanza dalla maggiore ampiezza della visuale e del panorama che si gode dalle rimpicciolite finestre.

E i Prefetti? I Prefetti, validi di forze e di.... gambe, su, su, fino alle camerate del piano del Convitto.

E il Convitto? Il Convitto, arricchito del solo Liceo di Mondragone, al solito posto, nel resto delle camere libere, nei dormitori antichi e negli ampi studi, dove un tempo studiavano un centinaio di cari e ricordati nostri antichi Convittori.

E il P. Corsi? Anche il P. Corsi al mezzanino, con questa differenza però che per andare dai Padri si passa a sinistra dalla porta d'ingresso dello scalone; per andare dal P. Corsi si volta a destra e fatti pochi passi si ha la camera sua proprio sotto gli occhi.

In questi giorni la schiera degli artisti e degli operai ha quasi terminato il suo lavoro e non la si rivedrà, al solito, che l'anno venturo. Solo il falegname sta ultimando i nuovi banchi di scuola per il Liceo, secondo il modello e il tipo fornito dall'ex Vice-Presidente, P. Rinaldi, partito per Livorno.

Tralasciamo infine di enumerare le consuete annuali pulizie, imbiancature, verniciature, ecc. ecc., ed avrete con questa breve relazione un'idea dell'attività intensa vissuta nei mesi estivi al « Massimo ».

L'Amministratore.



CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

Durante le vacanze estive le sedute ordinarie del Circolo sono sospese. V'è stato però quest'anno qualche cosa di molto straordinario cioè la partecipazione di un gruppo di Soci al Congresso Eucaristico di Genova. Del grande avvenimento hanno scritto interessanti relazioni alcuni di quelli stessi che vi hanno preso parte. Ci duole che lo spazio non ne consenta l'integrale pubblicazione: ne daremo però qualche saggio.

La comitiva era composta così: i pp. Rinaldi e Massaruti; i soci del Circolo Francesco e Valentino Dominedò, Ugo Mingazzini, Giuseppe Passarelli, Carlo Porsenti, Fernando Della Rocca, Enrico Ughi, Mario Savini, a cui si unirono alcuni altri giovani ex alunni e alunni del Massimo, cioè Aldo Della Rocca, Guido Maggetta, Angelo Gellini e Francesco Morigi. Si partì la sera del 3 settembre. La prima tappa fu a Pisa, dove quasi tutta l'attenzione dei viaggiatori fu rivolta all'insuperabile gruppo; Duomo, Battistero, Torre, Cimitero.

Ecco quel che ne scrive Valentino Dominedò:

« La nostra prima impressione, benchè affrettata, fu d'ammirazione profonda. Ma, come avviene quasi sempre alla vista di qualche cosa grandiosa, non si potè afferrare subito la meravigliosa unità delle tre costruzioni, e più che altro da principio la nostra attenzione fu attratta dalla pendenza del Campanile. Poi, girando attorno alla Basilica, potemmo avere un'idea chiara e complessiva di quei capolavori d'arte!

Visitammo il Duomo minutamente nell'interno. A cinque grandi navate, esso presenta la medesima imponenza e anche la stessa finezza e precisione di linee che si dinotano all'esterno. E' anzi questa l'osservazione, che nasce spontanea non appena si guarda la struttura del tempio: notare l'armonia che corre tra la grandezza dell'insieme e la magnificenza dei particolari. Le mille colonnine che si slanciano ardite tra gli archi acuti, i bassorilievi che coprono le pareti come un ricamo di marmo, gli altari e il pulpito ornati con una straordinaria ricchezza destano nell'animo una vera meraviglia. E lo stesso si può dire del Battistero, dalla forma rotonda, con l'arcata laterale e la volta altissima, che producono un'eco sonora; nel centro vi si ammira il recinto della grande vasca, tutto a mosaico, e da una parte il pulpito assai pregevole, ornato di bassorilievi di Niccolò Pisano. Che dire poi della Torre pendente? A guardarla di sotto restammo — non è un'esagerazione — quasi disorientati e oppressi da quella molè, che sembra violare le leggi della gravità; nel salirla poi si provò un notevole senso di capogiro, che ci fece divertire un mondo per quelle scale interminabili: ma giunti lassù, alla bella altezza di 55 metri, fummo davvero remunerati della fatica fatta, dalla vista magnifica che si gode di tutta la città, della campagna, e del monte « per che i Pisan veder Lucca non ponno ».

Visitammo in seguito l'antico camposanto, dove son sepolti i più insigni cittadini, ammirandovi soprattutto le pitture di molti fatti biblici che adornano le grandi pareti del portico, specialmente il famoso « Trionfo della morte ». Tra gli antichi ricordi della città, vedemmo le catene delle galee pisane, che furono vinse dai Genovesi alla Meloria ».

Si giunse a Genova la sera del 4, dopo aver avuto alla stazione di Chiavari accoglienze clamorosamente entusiastiche dal gruppo romano ivi villeggiante (Germani, Boi-

tani, Possenti, Mosconi); e fummo ospitati con grande cortesia all'*Istituto Arecco*, che è un fratello dell'Istituto Massimo. Il giorno appresso nel pomeriggio si inaugurò solennemente nel Duomo il Congresso Eucaristico con l'intervento del Cardinale Legato del Papa e degli altri porporati, di quasi cento vescovi. La grande cattedrale era preparata in modo veramente meraviglioso. Finita la funzione in S. Lorenzo, un magnifico corteo di carrozze e di automobili trasportò cardinali e prelati alla Chiesa dell'Annunziata, dove ebbero luogo tutte le sedute plenarie; mentre in altre chiese si tennero le particolari sezioni dei giovani, degli uomini, delle donne, dei Sacerdoti. Lascio la parola a Giuseppe Passarelli che ha steso la relazione del Congresso:

« La S. Messa: ecco l'argomento che il Papa, per evitare inutili divagazioni, ha stabilito a tema fondamentale del Congresso. E ogni mattina le diverse sezioni si danno al lavoro, ciascuna in chiese distinte; in tal modo maggiore è il raccoglimento, l'affiatamento e quindi il profitto. Ogni oratore fa la sua relazione, legge l'ordine del giorno che brevemente e praticamente lo compendia, e su di esso verte una piccola discussione. Così la sezione giovani (a S. Siro) nei primi due giorni trattò la conoscenza, la partecipazione, la cooperazione, l'apostolato della S. Messa, mentre l'ultima seduta fu impiegata a considerare il Sacerdozio. Lo stesso accadeva, più o meno, nelle altre sezioni. Il pomeriggio poi tutti si riunivano in sedute plenarie all'Annunziata e naturalmente queste adunanze, per l'intervento di cardinali, di vescovi e per la folla sempre maggiore di presenti, rivestivano carattere di solennità. Intorno a tale schema, altre manifestazioni si intrecciavano: è la toccante Comunione dei bimbi all'aperto, è la seduta serale della Gioventù Cattolica, la conferenza Corsanego, il Congressino dei bimbi, quello delle scuole medie. Il Cardinale Legato De Lai è il centro, su cui converge l'entusiasmo popolare; ogni sua apparizione suscita una dimostrazione nuova di affetto, di riverenza, tanto più bella, quanto più spontanea. Nel pomeriggio di Sabato il Cardinale Legato dichiarava chiusi i lavori del Congresso e lasciava libero il campo all'apoteosi di Domenica. La mattina Comunione generale; noi giovani la ricevemmo in Piazza Carignano, all'aperto, fra una festa di azzurro, ma la festa vera era nei cuori. Ci vuol del tempo perchè quelle migliaia di giovani possano ricevere il Signore e a lungo si vedono i sacerdoti, i prelati, i vescovi aggirarsi sotto i serici ombrelli, per la vasta piazza, distribuendo alla gioventù ginocchioni che lo desidera il suo Gesù. Essi lo riceveranno, lo avranno ricevuto nelle chiese della loro città, nelle Cappelle delle Congregazioni, nelle parrocchie di campagna, ma forse oggi lo ricevono più contenti, perchè insieme a tanti loro coetanei. Compiuto il Rito sacro la folla immensa si scioglie. In cattedrale il Cardinale legato pontifica la Messa solenne ».

« Benedizione a Genova al suo porto, al suo commercio, alla sua marina alla fortuna d'Italia, per la pace degli uomini » questo si attendeva per Domenica 9 come corona magnifica del grande Congresso.

E tutta Genova attendeva ansiosa il trionfo di Gesù in Sacramento nella solenne processione per terra e per mare.

Alle 2 pomeridiane comincia a svolgersi l'interminabile corteo: le bambine, le donne, le società sportive, la Gioventù Cattolica, le scuole, gli oratori, le Congregazioni; poi gli uomini, poi le Confraternite; quindi, i religiosi, i seminari, i vescovi, i Cardinali, il Legato del Papa, infine portata a spalla sotto ricco baldacchino l'arca preziosa d'argento su cui brilla l'Ostia Santissima. Incedono in mezzo a pompa mai vista le magnifiche schiere pregando e cantando; mentre dalle vie, dalle piazze assiegate, dalle finestre si plaude e si getta una pioggia di fiori sotto i passi del Signore in Sacramento.

Ma chi ebbe la sorte invidiata di accompagnare sul mare Gesù Sacramentato, come Francesco Dominedò nostro presidente, vi dirà del trionfo mirabile sul mare della Liguria.

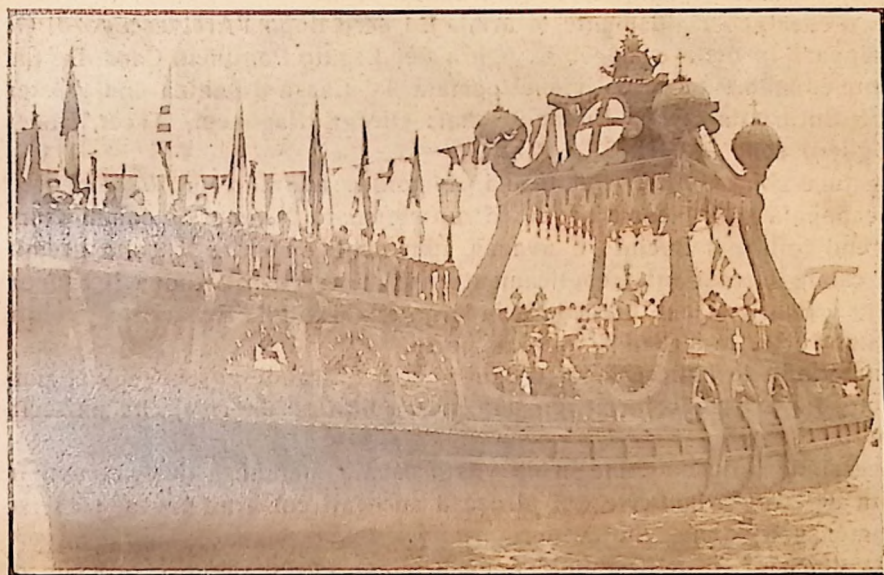
« Infine alle 15 si muove lentamente la Croce. Essa precederà la processione del mare ed ora incede solenne per prendere posizione. Romba per la prima volta il cannone,

fischiano le sirene delle navi e scoppia un uragano di applausi dalla folla che assiste, mentre i cantori dalla loro galea intonano canti festanti. E' veramente maestoso il passaggio della Croce! Alta 20 metri, bianca, elevata su una base rosea, s'erge regina, e domina tutto d'intorno.

La segue la « Galea dei cantori » guidata come la Croce, da potenti rimorchiatori. Da

essa 100 cantori intoneranno gli inni sacri e gli osanna a Gesù benedicente, che avanza immediatamente dopo sul magnifico « Bucintoro ».

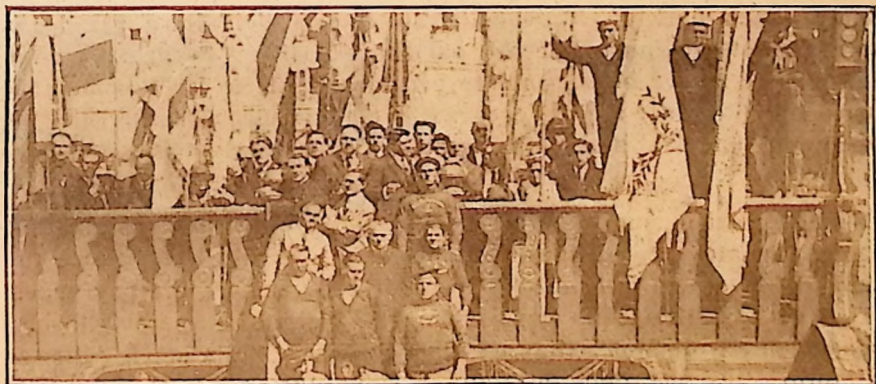
Delle quattro unità della flotta Eucaristica, è questa naturalmente la più grandiosa. Il *Bucintoro* fatto sullo stile dei Bucintoro del 600, riesce nell'insieme di un aspetto caratteristico.



Il Bucintoro, dove sventola pure la bandiera del nostro Circolo.

Nel centro porta un maestoso Trono dorato su cui poserà Gesù in Sacramento: sul baldacchino decorato di ricco pannello rosso stanno quattro mappamondi e in cima un grande Triregno. A prua il rostro delle antiche galee è sostituito da un Pellicano, simbolo dell'Eucaristia. A poppa s'alza un vasto cassero, circondato da grandi labari; su esso hanno preso posto

i trenta rappresentanti delle associazioni giovanili Romane partecipanti al Congresso con le loro bandiere le quali insieme ai labari formano un semicerchio di cento colori di effetto straordinario. Anche la bianca bandiera del nostro



A bordo del Bucintoro si riconoscono alcuni membri del nostro Circolo.

Circolo ha così l'onore di montare sul Bucintoro, e di salpare con Gesù. Peccato che gli altri compagni debbano restare a terra.

Siamo prossimi all'imbarco: gli ultimi momenti che passano sono momenti di trepida attesa. Dal Bucintoro, ancorato nel bacino della Darsena ammiriamo ancora l'interminabile processione che sfila da ore e ore da S. Lorenzo verso Via Corsica. Alfine vediamo

apparire in distanza il ricco baldacchino del SS., circondato dagli storici fanaloni dei Caravana. Sono le 17. Il gruppo degli Eminentissimi Cardinali, dei Vescovi e del seguito che accompagna il Sacramento, si stacca dal resto della processione e si dirige al Bucintoro. Precedono i Parroci, i Capitoli e gli Abati che prendono posto sul cassero di poppa; vengono poi gli Arcivescovi e i Vescovi in numero di quasi cento, i quali si dispongono nel loro salone sotto il cassero o sull'altare del trono.

A terra le truppe presentano rigidamente le armi. Ed ecco dopo l'Arcivescovo di Genova Mons. Signori, appare la bella e maestosa figura del Legato Pontificio Card. De Lai: egli sale a bordo e immediatamente dopo viene portata la Cassa argentea con l'Ostensorio che porta la SS. Eucaristia. Altri Eminentissimi: Giorgi, Ragonesi, Tacci, Bisleti, Bonzano, Sincero, Cagliari sono a bordo.

E tutti con il Legato e con gli altri Prelati si inchinano e adorano profondamente il Re Pacifico, che alfine poggia sulle nostre acque. E' un momento di generale commozione.

Gli ormeggi vengono tolti e il Bucintoro avanza imponente, mentre la folla gremita sulle terrazze e sulle calate circostanti freneticamente applaude, mentre tuona il cannone della cacciatorpediniere « Fabrizi » che precede e fa largo alla flottiglia Eucaristica, mentre urlano, di unico altissimo urlo, le sirene di tutto il porto.

Intorno sono innumerevoli le imbarcazioni d'ogni specie e grandezza che costeggiano o seguono il Santissimo, ed avanzano formando una massa fitta ed enorme, che partecipa al trionfo Eucaristico.

Così tutta la processione procede come in un vasto canale, perchè a destra e sinistra è l'interminabile sfilata dei transatlantici e dei piroscafi ancorati col gran pavese; che sostengono una folla immensa, la quale vuol vedere, vuole applaudire, vuole prender parte a questa sublime festa dei cuori e delle anime. E mano mano che il Signore procede nel porto, le navi circostanti tributano il loro omaggio, ed elevano l'urlo giocondo ed ardito delle loro sirene. D'intorno è un continuo osanna. E' visibilissima la commozione generale, la gioia di tutti; non è vana curiosità, ma fede sincera e amore fervido, che sospinge la immensa folla.

Il Legato non cessa dall'adorazione dell'Ostia radiosa: il « Pange lingua » si alterna alle litanie e ai cantici che si elevano dalla galea dei cantori; noi tutti partecipiamo ai canti, preghiamo, ed ammiriamo, trepidanti ed entusiasti. Sul trono del SS. volteggia bassissimo e lancia fiori un idrovolante, sulla scala dell'altare gli elegantissimi paggi sono sempre sull'attenti, fuma l'incenso dai quattro tripodi bronzei, sventolano le fiamme degli esploratori, le nostre belle bandiere e il labaro offerto dai Romani sono inchinati reverenti dinnanzi all'Altissimo. Molti Vescovi e Prelati si affacciano dai salotti sottostanti, l'Arcivescovo di Cagliari sale sul nostro cassero e ci invita a pregare per la « cara Italia nostra ».

Siamo ormai in mare aperto. Cominciano a calare le prime ombre della sera. La sagoma del Bucintoro con i quattro mappamondi e con il triregno è tutta illuminata, mille luci scintillano d'ogni intorno; la Croce precede sempre eretta e maestosa.

Da terra, ci riferiscono poi i compagni, l'effetto è meraviglioso. Il Bucintoro spicca stupendamente e domina nella sua illuminazione e nella selva delle sue bandiere sventolanti: tutto l'insieme della flottiglia e delle luci sono di un effetto pittoresco e indimenticabile.

I mille e mille giovani, l'immensità di persone accalate a terra lungo i bastioni seguono il percorso, attendendo il solennissimo momento, in cui il Re dei re s'eleverà benedicente sul mare e sulla terra.

Dinanzi alla rotonda di via Corsica il Bucintoro e le altre unità sostano: i nostri cuori sono ormai sospesi in attimi di sovrumana commozione; ci sentiamo come elevati in alto, in alto. Il Legato, rivolto al mare, con gesto maestoso si accinge ad innalzare l'Ostensorio.

Di nuovo sibila altissimo l'urlo delle mille sirene, e fra il trepidare commosso di tante anime protese verso il loro Dio, Gesù elevato tre volte al cielo, benedice radioso il nostro mare, la nostra terra e tutta l'Italia nostra ».

La benedizione a tarda sera, in piazza di Francia e poi il ritorno in Cattedrale quasi verso la mezzanotte attraverso la città divenuta per incanto tutta di luce, corona la indimenticabile giornata che segna sì grande trionfo della Divina Eucaristia. Governo, esercito, clero, popolo, grandi e umili tutti avevano fatto a gara per lo splendore del successo.

Mai finora in Italia s'era vista sì grande fusione di intenti e di energie in alto e in basso per un avvenimento religioso. Lieto auspicio questo di giorni migliori per la Chiesa e per la Patria.

NOTA. — *Con vero dispiacere non ci è possibile pubblicare per mancanza di spazio neppure un tratto della interessante relazione di Ugo Mingazzini che rende conto di tante altre cose belle di natura e di arte ammirate in Genova.*

DUX



Il tradizionale bruciamento dei memoriali in S. Stefano Rotondo.

(8 luglio)

È una festa caratteristica di colore strettamente locale, anzi quasi esclusivamente familiare, in cui ha tanta parte la nostra scolaresca. I romani sanno che è uso antico deporre presso l'urna di S. Luigi nel giorno della sua festa, i cosiddetti memoriali, cioè suppliche scritte al Santo per chiedergli protezione e grazie. Specialmente tra i giovani delle scuole cattoliche, l'antica consuetudine è molto



Il predicatore fa le prove...

viva. Queste suppliche il 21 giugno, giorno festivo di S. Luigi, si portano solennemente insieme con l'omaggio di fiori al suo altare e si depositano presso la sua tomba, dove restano alquanti giorni quasi a implorare con muta insistenza, l'adempimento dei desideri che esprimono.

Tolte poi di là, e custodite, vengono con particolare solennità un giorno stabilito distrutte dal fuoco.

È questo il *bruciamento dei memoriali*. Non sempre il singolare edificio rotondo, resto prezioso dell'antichità, vide in mezzo alle sue colonne granitiche ardere il rituale rogo dei supplici fogli; che in altri tempi, dice la tradizione, la cerimonia si compiva tra i viali verdi di un ampio giardino ahimè rapito e distrutto.

Oggi S. Stefano *in Coelio monte*, volgarmente dalla forma detto Rotondo, ospita la turba di popolo e specialmente di giovani accorsi al rito. Anima

della festa è, come tutti sanno, il P. Corsi, nome carissimo a migliaia di giovani, e così intimamente legato al bruciamento dei memoriali, che senza di lui... il fuoco stesso non arderebbe. Dopo parecchi giorni di diligente e laboriosa preparazione ecco tutto è pronto: in mezzo all'ampia Chiesa, davanti all'altare su cui sarà deposta la statua di S. Luigi che i giovani porteranno a braccia in devota processione è preparato il tripode su di un tappeto di fiori. Intorno le bancate attendono i giovani e il pubblico: da un lato il pulpito è pronto per il predicatore. All'ora stabilita, al cenno rituale del P. Corsi, lo squillare della campanella che è presso la Sagrestia, comincia a snodarsi lentamente il pio corteo al canto dell'Inno « *Iste confessor* » e intanto sotto gli occhi dei giovani che incedono pregando passano ammonitrici, impresse nelle pareti, le grandi figure dei martiri onde furono coronati tanti eroi della Fede. Ultima è portata l'urna che contiene i fogli destinati alle fiamme.

È giunta la processione all'altare: ecco sul pulpito il predicatore. Non si aspetti la barba veneranda di un cappuccino, nè una voce robusta emessa da potenti polmoni; è un ragazzo, un bambino, Peppino Mirolli alunno di IV Ginnasiale che con molta disinvoltura, e con calma recita il bel panegirico, mentre gli astanti religiosamente ascoltano e il P. Corsi... va in estasi.

Finita la predica, e recitate brevi preghiere, le suppliche sono disposte nel tripode, e il fuoco divampa crepitando. È il punto culminante della cerimonia simbolica; par che da quei fogli che si consumano nella fiamma salga al cielo l'ultimo grido di supplica.

I cantori intonano il *Te Deum*; si ricompone il corteo, e all'altare del Sacramento la solenne Benedizione Eucaristica pone fine alla funzione.

Usciamo; e nel breve giardinetto che è presso la soglia del tempio, si formano i piccoli gruppi di amici, vecchi e giovani che ogni anno si ritrovano infallibilmente alla *cara festa del bruciamento dei memoriali*.

gm.



Sventolano le bandiere dei valorosi combattenti. 24 giugno 1923.



La "Giornata degli ex alunni,"

17 giugno.

È la quarta volta che si celebra; e procede con un crescendo meraviglioso di partecipazioni, e di adesioni cordialissime. Festa essenzialmente di famiglia, perciò tutta intimità, e domestichezza, niente cerimonie. Festa dello spirito, innanzi tutto, che vuol in quel giorno purificarsi e ritemprarsi.

Se aveste veduto la cappella nostra quella mattina!

Che schiera di giovanotti e di uomini: barbe e chiome canute, anche. Come era più robusto quel giorno il canto dell'Ufficio: come più commovente la Messa e la S. Comunione. Al banco del Prefetto e degli Assistenti avevano preso posto tre antichi dignitari della Congregazione.

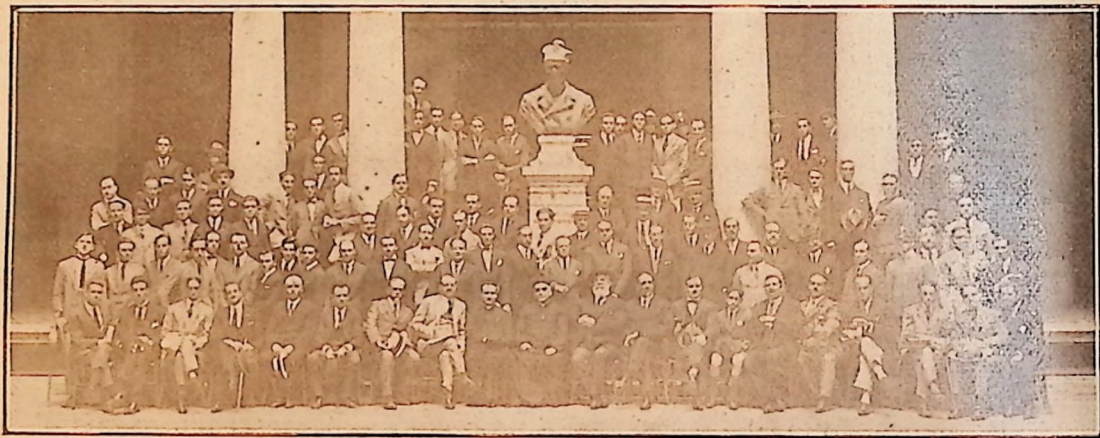
Dopo l'Ufficio, il P. Massaruti, direttore della Congregazione, tenne un breve discorso e parlò della religiosità, affermata, oggi, ed esaltata come mai pel passato, ma forse non sempre intesa nel suo senso vero e pieno. Disse che la vera religiosità è quella che si basa sul Credo, che si nutre di viva pratica di Sacramenti che si traduce in una morale interamente cristiana; la religiosità insomma inculcata e praticata dalla Chiesa Cattolica, alla quale unicamente s'informa l'educazione che dà ai suoi giovani l'Istituto Massimo. Tutto il resto è vaporosità, sentimentalismo senza valore e senza frutto.

Celebrò poi la Messa il P. Biacchi e diede infine la benedizione col Ss.mo Sacramento, mentre facevano corona all'altare i figli degli antichi alunni con le candele accese.

Nel cortile attendeva il fotografo. Alla funzione risultarono presenti 114 ex alunni, dei quali parecchi con grande edificazione di tutti si accostarono alla S. Comunione.

Alla sera il grande cortile dell'Istituto, illuminato a giorno, raccolse a lietissima cena oltre 150 antichi alunni. Riunione davvero simpatica. Dalle tavole dei più gravi dove sedevan le autorità e i veterani scendendo giù giù fino a quelle dei neo universitari, era evidente un crescendo di allegria e di clamori. Capi scarichi questi giovanotti, senza pensieri ancora di famiglia

e di professione! Fu servita una bella cena, che si concluse con una famosa zuppa inglese che, dicono, ha lasciato ricordo indelebile almeno fino all'anno prossimo, che ci riporterà sempre più lieta la cara « *Giornata degli antichi alunni* ».



Gli ex alunni attorno al busto del P. Massimo.

Ai quali tutti ancora una volta l'Istituto Massimo protesta che giorni più belli per lui non sorgono di questi in cui nella folla dei suoi antichi buoni e lieti vede la grande magnifica messe del suo diuturno lavoro.

Aderirono con telegramma o con lettera i seguenti ex alunni:

Avv. Tullio Grazioli, Moscato Gino, Prof. Gaetano Sateriale, Francesco Lucifero, Casimiro Gentiloni, avv. Franco Mercurelli, Aurelio Baldeschi, Fratelli Cogliolo, Silvio Rivetta, Emilio Comandù, Renzo De Sanctis, Corrado Pontecorvi, Giuseppe De Andreis, Diego Salazar, Angelo Pagani Incoronati, A. Montagnoli, Giacomo Santori, Marco Dezza, Tenente Luigi Germani, Paolo Severi, Testori Mario, Guido Cenci P. pe di Vicovaro, Dott. Vincenzo Schiboni, Domenico d'Ayala, G. Siciliano di Rende, Bechis Giovanni, Camillo Sebregondi, Giuseppe Ventura, Antonio De Cesare, Giovanni Fea, Pietro Rotti, Prof. Carlo Villani, Ernesto Daretti, Agostino Ruggi d'Aragona, Salvatore Stendardo, Franco Antonio Canevelli, Dott. Giorgio Festa, Riccardo Galeazzi, Gino Benedettini, Gino Calabrini, Nicola Pellegrini, Mario Colini, Avv. Alfonso Guerrieri, Ing. Giulio Cavalletti, Avv. Alfonso De Lellis, Ing. Giuseppe Riello, Cesare Mario e Vittorio Tavella, Salvatore Maiorana, Ing. Angelo Ugo Beretta, Ezio Sordini, Mario Leiss, Colonnello Augusto De Pigner, Francesco Capogrossi Guarna, Eraldo Piscionieri, Pietro Germani, Oreste Volpe di Prignano, Dottor Alfredo Pratesi, Colonnello Dott. Bisso, Aldo e Gino Targioni Violani, Professor Luigi Schiboni, Umberto Brauzzi, Giuseppe Reverberi, Giannetto Guidi, Giuseppe Luigi e Paolo Bertagnolio, Dott. Giovanni Saccenti, Silvio Milazzo Crescimanno, Dott. Eleuterio Boganelli, Tenente Luigi Pio di Savoia, Ing. Anselmo Malizia, Prof. Arnaldo Frateili, Luigi Massei, Avv. G. Bersani, Ugo Corbino.

FASCIO DI NOTIZIE.

Onorificenza Insigne. — Il conte Emilio Pagliano, già nostro ex alunno, ora consigliere dell'Ambasciata di S. M. il Re d'Italia al Brasile, è stato ricevuto come membro dell'Accademia Brasiliana, ed è la prima volta che questa Accademia rende sì fatto onore a un diplomatico. Tali accademici sono chiamati « immortali ».

Vivissime congratulazioni al carissimo nostro amico che anche recentemente ci ha scritto da Rio de Janeiro parole di plauso e di incoraggiamento pel nostro periodico.

« Il Massimo », in Giappone e in Mancluria. — Fin nell'estremo Oriente è giunto il « Massimo » portando il nostro saluto e le nostre novelle al caro Tenente di Vascello Feliciano Blandini che nella vita agitata e fortunosa del mare conserva vivo affetto per noi. Egli ci dice tutta la consolazione che ha provata per l'invio, mandandoci un generoso abbonamento, di cui lo ringraziamo salutandolo di cuore.

Un nuovo professore ex alunno. — Alla cattedra di *Storia dell'arte* in liceo è stato chiamato dai Superiori dell'Istituto il prof. Giuseppe Lugli, già nostro alunno, e ora Assistente alla Cattedra di Storia dell'arte nella R. Università di Roma e notissimo per la sua erudizione artistica e archeologica.

E' bella soddisfazione pel « Massimo » accogliere tra i suoi professori quelli che un giorno uscirono dalle file dei suoi alunni!

Nozze. — Hanno annunciato il loro matrimonio il marchese Diego Clavarino Ugo Ingravalle, Marcello Tabanelli, Riccardo Pizzicaria, Arturo Gennari e Giuseppe Riello ex alunni dell'Istituto. Auguri. Rallegramenti. Dio benedica.

Alunni molto futuri sono il piccolo Urbano nato nel settembre scorso al Principe Enrico Barberini e il piccolo Piero nato nello stesso mese al prof. Giuseppe Luglio nonchè l'altro Pietro dell'Ingegnere Luigi Meruffi. Non possiamo per mancanza di scuola mista, aspettare anche la piccola Teresa nata pure nel settembre all'ingegnere Salvatore Rebecchini. Ma a tutti ugualmente l'Istituto presenta le sue congratulazioni e i suoi auguri.

Figli di ex alunni nuovi scolari dell'Istituto iscritti per il corrente anno 1923-24 sono Mario Parisi del comm. Guido - Arrigo Alessandro del dottor Enrico - Claudio Valagussa del prof. Francesco - Clemente Astorri del comm. Cristoforo - Gaetano Scaramella Manetti di Enrico - Giorgio Ambrosi De Magistris di Giovanni - Francesco Pantanella del fu Federico - Paolo Colacicchi del conte Massimiliano - Alberto Bennicelli del conte Alfredo Francesco - Giovanni Oietti di Adolfo Ruffo di Calabria del Principe Umbero.

Con particolare affetto li accoglie l'Istituto che confida di formarli alla virtù e al sapere come un giorno gli ottimi loro babbi.

Millies novl et veteres. — Mentre i nostri ex alunni allievi ufficiali dell'anno scorso brillano già nella loro divisa di sottotenente e sono partiti per i diversi reggimenti, un altro manipolo di nostri ha cominciato il corso. Essi sono, per quanto è venuto a nostra cognizione, Giorgio Calabresi, Realdo Colombo, Alberto Piani, Luigi Massei, Pietro Vagnozzi, ecc. Li aspettiamo.

Laurea. — Nello scorso giugno il bravo nostro ex alunno Antonio Colini ha preso la sua splendida laurea. Egli si è dato con grande fervore agli studi archeologici, nei quali fu preceduto dall'ottimo suo babbo e che gli preparano successi meravigliosi.

Partenze. — L'ing. Felice Romoli è partito per Firenze ad esercitare la sua nobile professione. Per lidi più lontani, per la Rumenia, ha preso il volo un altro ex alunno, l'ing. Francesco De'Sanctis. Per plaghe anche più remote cioè per l'Afghanistan è partito l'ing. Pecorella. Ottimo lavoro a tutti! Come si vede, il « Massimo » manda i suoi per tutto l'Orbe.

Note meste. — Due carissimi ex alunni hanno chiuso immaturamente la loro vita chiamati da Dio al premio eterno. Essi sono il conte Paolo Antonio Buglione di Monale, che compì tra noi il suo liceo, ed Eraldo Piscionieri, che fu alunno dell'Istituto per tutto il ginnasio. Col ricordo affettuoso una preghiera per loro; e alle famiglie le sincere condoglianze del « Massimo ».

Dalla zona di guerra sono tornate salme dei nostri ex alunni; Luigi Freschi, Tullio Ramaccini. L'Istituto non ha mancato di unirsi alle famiglie rispettive nel trasporto e nei funerali, e più si unisce nei cristiani suffragi.



Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto

Il Campo dei nostri Esploratori in Abruzzo.

"Uno, due, tre, quattro... venti, benissimo, venti maritozzi; uno per ciascuno. Bravo Della Valle! Ma, aspettate. C'è dell'altro. Cosa c'è in questo pacchetto? Uh! caramelle! Chi le manda? Il *senior* Massaruti! Magnificamente: Urrah per Massaruti! E con la distribuzione dei maritozzi e delle caramelle fatte dallo *scutmaster* in vagone, l'ormai vecchio e glorioso Reparto Termini, dà inizio al suo decimo campo.

Presto il treno filò verso l'Appennino desiderato, ed ecco che a Carsoli monta con noi l'Assistente Ecclesiastico il prof. Montini, il quale scortato da un buon pacco di cioccolata, ci dà modo di fare una terza colazione in treno, che poi era la quinta per Gio Zamponi.

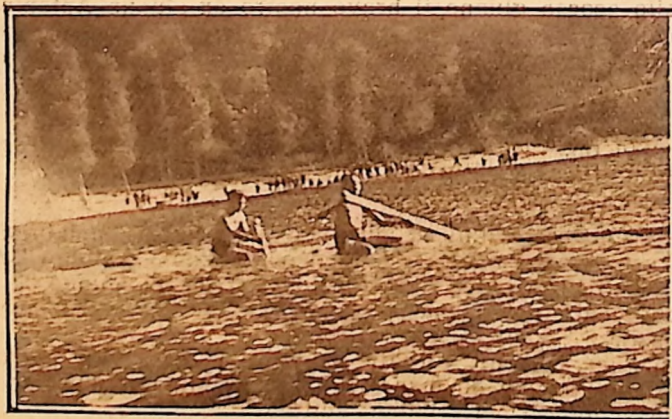
Scendiamo a Sulmona, dove abbiamo modo di apprezzare i vantaggi della fraternità scoutistica: gli esploratori indigeni ci sono incontro e ci accompagnano alla sede del loro Reparto. Abbiamo così modo di riposarci in un locale per la refezione, e siamo costretti anche ad accettare un cordiale rinfresco. Le bel-

lezze della patria di Ovidio sono da noi; presto passate in rassegna con la guida degli scout del luogo: ecco la Cattedrale, ecco porta Napoli, ecco, laggiù in fondo l'eremo di S. Celestino.

Al mattino seguente, all'alba sveglia. Abbiamo dormito in seminario e sognavamo ancora i recenti esami scolastici e la mamma lontana, con nelle orecchie ancora l'eco delle serenate abruzzesi che ci avevano cantato iersera i nostri compagni di Sulmona, quando non una, ma due, tre, cinque voci ci hanno gridato rauca-mente la sveglia matutina: sono gli scout sulmonesi che hanno dormito la notte o in terra o sulle sedie per poterci svegliare per tempo ed accompagnarci fin verso Cansano;

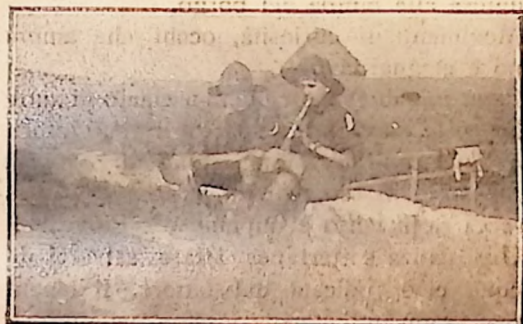
nè vogliono che lasciamo Sulmona senza prima accettare un caffè.

Cansano. Che paese! Non si trova nemmeno il pane. Ma gli esploratori che non si perdono mai d'animo ricorrono ad un fascista locale il quale con manganello in mano ottiene loro dalla



Al lago di Scanno.

fornaia una fetta di pane a persona. Eccoci maddidi di sudore a Campo di Giove; la visita del verde altipiano a oltre mille metri dal l. m. sul quale si adagia il paese, ci seduce, e deci-



Zufolando, i nostri esploratori sembrano pastorelli di un'epoca assai lontana...

diamo di piantar qui l'accampamento in luogo di Turanta Peligna, e stabilirvi la nostra base d'operazione per l'ascensione della Majella, dopo aver accettato per una notte l'ospitalità nei locali delle scuole comunali.

E l'escursione alla Majella si compie felicemente. Una prima squadra, la più numerosa parte con il Caporiparto lasciando guardia al campo i lupetti, che non faranno l'ascensione, e, guardia alla guardia alcuni Nibbi Reali (elementi rapaci della squadriglia dei seniores) con il commissario Ruggi d'Aragona. A duemilacinquecento metri cogliamo i primi "edelweis", e troviamo delle viole mammole ancora in fiore; nonostante che ci troviamo nel cuore dell'estate presso la vetta c'è la neve, e durante la notte nel rifugio dobbiamo dormire noi tutti, mulo compreso, con il fuoco acceso. Tornati al Campo diamo il cambio alla guardia, che al comando di Ruggi tocca anche essa rapidamente la vetta del monte. Ed ora che il nostro grande voto è appagato possiamo pur lasciare Campo di Giove dopo aver offerto una recita di commiato alla popolazione a mezzo dei burattini della Compagnia Russo e C.

Facciamo sgambetto con la ferrovia al Guado di Cocci, e scendiamo alla stazione di Palena. Zaino in spalla e fiamma in testa, percorriamo il magnifico piano di Roccaraso: se le casette avessero forma di "chalet", ed il tetto a neve ci crederemmo in piena Svizzera; lasciamo Pescocostanzo e ci accantoniamo a Rivisondoli

donde al mattino seguente dobbiamo proseguire, sempre a piedi, per Scanno.

I nostri campi sono organizzati in modo che il Calendario di Schenopoli segna ogni anno la giornata-récord delle nostre forze, dei nostri sforzi, dei nostri digiuni; vi è la giornata della partenza sempre lieta e con le stesse caratteristiche, vi è la "letter-day", la giornata della posta, nella quale non si fa che scrivere e tutti sono presi dal furore di mandare cartoline, vi è la giornata della festa al Campo, e vi è poi la giornata-disastro, la giornata-récord caratterizzata per lo più da marcia snervante e austeri digiuni. È questa la nostra giornata terribile; dieci ore di marcia sopportata con cristiana rassegnazione, due pagnotte, quattro scamorze, mezza cipolla ed una tavoletta di cioccolato; ad ogni ora di marcia un contadino od un pastore ci dicono invariabilmente: "Tra due ore sarete a Scanno".

E dopo parecchie coppie di due ore siamo a Scanno fraternamente incontrati da una squadriglia di "seniores", che con il Commissario Cenci sono accampati presso il lago. E presso il lago accampiamo anche noi nel pioppeto del barone Rienzi messo gentilmente a nostra disposizione. Nè queste sono le sole conoscenze che incontriamo a Scanno: vi è D. Piroli, il prof. Rossi del Massimo, e vi è pure un piccolo lupetto del IX Reparto. Gite in barca e bagni al lago occupano naturalmente gran parte del nostro tempo; non manca una recita ai burattini fatta in onore della popolazione e della colonia villeggiante, frequenta-



... e si nascondono tra i fiori e le erbe dei verdi prati.

tissima dagli uni e dagli altri e chiudiamo il nostro soggiorno con la consueta "festa al Campo", fuochi artificiali e serenate.

È appena spuntato il sole e siamo in marcia

per la valle fantastica del Sagittario alla volta di Cocullo: marcia facile che compiamo agevolmente ben allenati oramai dalle fatiche del campo; anche il piccolo Wolkoff porta sorridente il suo zaino e ci precede in automobile il nostro Cappellano che ci preparerà a Cocullo la refezione finale.

Alla sera il treno veloce valicando l'Appennino ci riporta alle nostre case. Santoro ci ha lasciato per la nativa Catignano; a Scurcola scendiamo i due Figà che colà villeggeranno. A Roua gli altri parenti ci attendono festanti e del nostro lieto campo di tredici giorni non resta che un ricordo nei nostri cuori un fasto di più nel nostro Diario di Reparto, un'eco tra i monti degli Abbruzzi.

Il Capo Riparto Sig. MONGIARDINO.

bivacco dei Lupetti a Lunghezza.

Sono le dieci di mattina. A quest'ora i Lupi devono esser giunti a Sette Camini e marciare verso Lunghezza. In automobile (la "Steyr", che il comm. Rosa ha cortesemente messo a disposizione del riparto), tra le grida di saluto degli esploratori che in gran numero ci sono intorno, partiamo per raggiungere, sulla strada di Tivoli, le due squadriglie di Lupi.

Il sole, per un attimo, squarcia il velo grigio delle nubi e l'azzurro appare qua e là nel cielo. Via Marsala - S. Lorenzo - Campagna.

Il vento della corsa ci fischia alle orecchie.

Al decimo chilometro: Sette Camini; i Lupi non possono esser lontani.

Ecco che da lungi si scorge un gruppo il cui colore si confonde con quello del terreno circostante; si odono delle grida: "Eccoli! Eccoli!". Prima tappa.

Nessun incidente?», domanda il nostro caro padre Montini al tenente, mentre i Lupetti si affollano intorno all'automobile con esclamazione di gioia.

"Nessuno, nessuno, tranne... due feriti".

La signora Rosa guarda subito il suo Gigi e con occhio ansioso lo interroga. Ma rispondono i... due feriti che si... precipitano nella vettura e mostrano i segni del loro... valore.

Il tempo non è davvero bello, tuttavia, fidenti nella bontà di Giove Pluvio, ci avviamo verso la seconda tappa, piena di speranze... gastronomiche.

Lunghezza. La vecchia fortezza medievale,

è diventata una pacifica fattoria, e costituisce l'unico edificio (se si esclude la stazione ferroviaria) del paese. Entrati per la grande ed unica porta del cortile, ci dirigiamo verso la chiesetta dove si sta impartendo l'istruzione religiosa alle bimbe del borgo.

Movimenti di curiosità, occhi che ammiccano e ci guardano.

Fatta una breve preghiera usciamo di nuovo sulla corte ed i Lupi si sparpagliavano intorno alla fonte centrale. Mongiardino ed i suoi aiutanti vanno in cerca di un prato ove si possa bivaccare. Il vento è impetuoso... Piove...

Una stanza sotterranea atta a salvarci dall'acqua ci è indicata dal fattore. Il tenente torna, la giù tutti... nelle viscere della terra. È il forno del paese e ce lo dimostra la cenere che copre il pavimento e le pareti. Recitato l'Angelus, si mangia. I signori Rosa, con pensiero gentile, avevano preparato due grandi pizze che, tra l'entusiasmo generale vengono divorate dai Lupi che, in questa occasione, fanno veramente onore al loro nome.


Il cielo si è rasserenato. Usciamo all'aperto e facciamo la terza tappa sul prato che il tenente Mongiardino aveva precedentemente trovato. Santoro ed i lupetti che devono dare l'esame di specialisti casalinghi preparavano... una sorpresa.

Intanto tutti gli altri si davano al giuoco del "Lazo". Emulando i più arditi "cow-boys" americani, catturavano vari compagni e li trascinano sull'erba con immenso vantaggio della divisa.


Sono ormai le tre del pomeriggio. Chi viene? La sorpresa!

Santoro e i suoi valenti aiutanti hanno preparato del cacao (eccellentissimo!), del caffè (ottimo!), del thè (buono!), che prima vengono offerti ai signori Rosa, a P. Montini, al tenente, distribuiti ai Lupi, che però, data la poca quantità delle bevande, non riescono, con loro grande rammarico, che a bagnare le... fauci.

Sono le 15,30. Lasciamo il bivacco e partiamo verso Roma, portando con noi un Lupetto che non è in condizioni di fare a piedi 14 chilometri. Un'ora dopo anche le due squadriglie si mettono sulla via del ritorno e dopo una lunga marcia, giungono felicemente in sede alle 20 precise; poi, contenti e soddisfatti, tornano alle loro case. *L'Aquilotto.*



Riunione " ex tecnici ...



Vive da sette anni, e ha lo scopo di mantenere uniti al Massimo i giovani tecnici che dopo quattro anni del corso inferiore, passano al corso superiore nelle pubbliche scuole.

Le famiglie che affidarono con tanta fiducia all'Istituto i loro figliuoli, vedono con dolore e con giusta trepidazione, il giorno in cui essi, ancora bambini, si sottraggono alla benefica influenza della nostra scuola, e rimangono privi di tanti sussidi religiosi e morali che qui, grazie al Cielo, abbondano copiosissimi.

Per questo appunto esiste la « *Riunione ex tecnici* ». Ogni sabato nel pomeriggio dalle ore 17,30 alle 19 l'Istituto accoglie i suoi ex alunni del corso tecnico. V'è per essi una bibliotechina amena ed istruttiva, v'è lezione di religione, v'è anche per loro la Congregazione festiva, nè mancano per giusto loro svago, ricreazioni e giuochi.

L'anno scorso le riunioni sabatine si succedettero regolarmente e con frutto. V'è ragione di credere che i bravi giovani che le frequentarono assiduamente ne abbiano sentito tutto il vantaggio morale.

L'anno si chiuse con una « *Giornata degli ex tecnici* » celebrata la mattina con una semplice ma devota cerimonia religiosa in Cappella (Messa, Comunione, Benedizione) a cui tenne dietro una collezione in comune; e nel pomeriggio con giuochi di *foot ball*, merenda, grande lotteria.

Ora siamo all'inizio di un nuovo anno.

La piccola famigliuola degli ex tecnici non potrà crescere molto perchè, come tutti sanno, i licenziati frequentando la 4^a tecnica, non lasceranno per ora l'Istituto Massimo.

Qualcuno tuttavia che chiude con la licenza i suoi studi o che passa a scuole commerciali o industriali verrà ad accrescere il bel manipolo. E siano i benvenuti, e se rimarranno, come tanti altri, fedeli nel corrispondere a quegli aiuti che il Massimo continua ad offrire loro, potranno anche in ambienti un po' difficili, anche nelle cure delle loro nuove occupazioni, conservare i santi principî e la viva pratica di quella Fede che arrise alla loro prima giovinezza e che santificò i primi palpiti del loro cuore.

A titolo di lode si pubblicano i nomi dei bravi ex tecnici che l'anno decorso 1922-23 frequentarono assiduamente la Congregazione e la Riunione serale del sabato.

Mastrangelo Pietro, Croce Fernando, Garbarino Taddeo, Fagioli Giuseppe, Lo Bianco Francesco, Benedetti Amedeo, Gatti Guido, Ambrosi De Magistris Luigi, Cruciani Lino, Fiore Gennaro, Pellegrini Danilo, Squassi Emilio, Molinaro Luigi, De Vargas Ivan, Liberati Gino, Ferrini Mauro, Ferrini Marcello, Caldera Emilio, Cialfi Vittorio, Colaiori Francesco, Carrara Francesco, Staderini Franco, Francisci Bruno, Baccheschi Fernando.

❧ Echi delle vacanze ❧

Viaggio nel Trentino e sul Lago di Garda.

Sapevo, con mia grande gioia, che fra pochi giorni sarei partito per andare in montagna, in un paese sopra Savona. La sera della vigilia stavo aiutando la mamma a preparare le valigie, quando vidi il babbo aprire l'orario e guardare nella linea di Trento, invece di quella di Genova. Come mai? pensai tra me, e meravigliato, gliene chiesi la causa. « Perchè, mi rispose, prima andremo a fare un viaggio nel Trentino e poi sul lago di Garda, in premio della tua promozione senza esami ». Figurarsi la mia gioia! In principio non ci credetti, poi baciai ripetutamente il babbo, ringraziandolo della sua bontà. Ora sì, che ero proprio contento! La notte non dormii quasi, pensando al bel viaggio che avrei fatto. Il giorno dopo non vedavo l'ora di partire e avevo paura di far tardi; solo quando il treno si mosse, fui soddisfatto. Ma era quasi notte e per l'oscurità non vidi nulla. Lo spettacolo bello fu invece, al mattino, cominciando da Ala e terminando poco prima di Trento. Le montagne rocciosissime s'incrociavano in tutti i sensi, formando un disordine davvero grandioso; sulle cime di esse si trovavano alcuni forti austriaci, dai quali avevano tirato coll'intenzione di colpire le case: infatti se ne vedono molte scoperciate.

Peri, l'antico confine austriaco, Mori e gli altri paeselli, si può dire che sono stati ricostruiti completamente. Rimasi meravigliato pensando come dei nostri coraggiosi soldati avessero potuto raggiungere la cima di quelle montagne così alte e rocciose, senza neppure un sentiero, anche colle corde l'ascensione mi parve difficilissima. Mi fece, quindi, pena pensare quante fatiche dovessero aver sofferto, ma fui anche orgoglioso pensando che solo dei soldati italiani, avevano avuto un così grande coraggio. L'Adige colle sue acque chiare, ma muggianti, in qualche punto anche spumose, divideva quelle montagne che parevano sorte per incanto dal suo letto. Le gallerie erano numerose, poichè la strada ferrata era stata scavata tra le roccie; quindi da una parte il treno passava rasente ai monti, dall'altra, quasi ai suoi piedi, si trovava l'Adige. Poco prima di Trento la vegetazione si faceva più verdeggiante: noi scendemmo però a S. Michele, ove salimmo sul tram elettrico che porta a Malè.

Che deliziosa quiete in quei solitari paesetti! che effetto fece a me, che venivo dalla capitale, quel silenzio suggestivo! altro che tutto questo frastuono! Lì, ogni cosa procedeva ordinatissima, senza il minimo rumore. La strada tutta a giravolte, segue una delle valli più belle e caratteristiche del Trentino: la valle del Non. In principio, vi sono estesissime vigne e grandi piantagioni di alberi fruttiferi: tantochè a me dispiacque moltissimo non essere là a farmene una bella scorpacciata. Dopo attraversato un ponte sul torrente Noce, la strada comincia a salire. Vi sono molte coltivazioni, alcune conifere e prati immensi di margheritine. Ah! essere là a farvi quattro capriole, oppure ad arrampicarmi liberamente per quei monti così verdeggianti! Che bellezza lasciarsi scivolare per i dolci pendii che terminano in quegli immensi prati che fiancheggiano le rive del torrente. Questo in certi punti attraversa pure delle gole paurose, su cui fu arditamente costruito il ponte di Santa Giustina, alto quasi 150 metri sull'acqua. Provai un senso di paura nel guardare quelle pareti strette e rocciose, in fondo alle quali spumeggia il torrente. Passati alcuni paesini, giungemmo a Clès, capoluogo della valle del Non.

Dopo aver mangiato, visitammo la chiesa dell'Annunciazione col campanile gotico; per una scalinata ci recammo anche al Docs di Pez, una collinetta meravigliosa, da cui si domina il paese. Che felicità provai nel vedere il Castello di Clès; com'era grandioso e severo colle quattro torri merlate ed il ponte levatoio! Non mi ero mai potuto fare l'idea di che cosa fosse un castello antico! Nelle vie più vecchie del paese vedemmo delle case con i tetti sporgenti, le finestre bifore e dei piccoli ponti levatoi. Come mi piacque Clès, come doveva esser quieta la vita in quei ridenti paesini sparsi per la valle. Il giorno dopo seguitammo per Malè. Man mano che si saliva, i paesi pigliavano l'aspetto dei villaggi svizzeri, avevano i tetti spioventi

per la neve e la maggior parte delle case erano fatte in legno con dei piccoli balconi da cui sbucavano graziosi vasi di gerani e di garofani. Caratteristiche erano pure delle donne che andavano a pigliare l'acqua a dei pozzi e portavano le anfore infilate in un bastone ricurvo al fondo perchè non uscissero fuori.

Numerosi e fitti si facevano i boschi, non vi erano più coltivazioni, ma immensi prati per i pascoli. Il tram passa sul ponte Mostizzolo, anch'esso costruito su gole orrende. La vista è ancora più paurosa di quella che si à dal ponte di Santa Giustina, forse perchè il Noce scorre con maggior violenza. Di qui comincia la Val di Solo; l'aspetto della valle è più grandioso e va man mano perdendo quello di bassa montagna. Vi sono delle viste deliziose e.... meraviglia! mi volto, sulle cime di alcuni monti brilla al sole la neve.

Ah! esser lassù, proprio vicino e poterla toccare colle mani; il mio pensiero corre all'inverno, quando questa bianca dama si poserà ovunque, offrendo uno spettacolo ancora migliore. Dopo poco giungemmo a Malè. Visitammo la Chiesa dell'Assunta in stile gotico-romano e nella stessa piazza vedemmo una lapide; la quale ricorda che nel 1918 vi sostarono le truppe italiane acclamate da una folla festante che le lodava per aver messo in fuga il secolare nemico.

Vidi molte comitive di stranieri con i sacchi sulle spalle e gli scarponi ferrati; dovevano certamente andare a fare qualche escursione sui monti vicini. Dopo mangiato partimmo per San Michele. Provai quasi un senso di tristezza nel lasciare quei bei monti e quei bei prati che forse non avrei più visto per molti anni. Ah! come rimpiansi quella vita libera e spensierata della campagna! Salutai Clès, il castello, i ponti, tutte quelle cose che mi erano tanto piaciute. Salutai la valle così variata e bella che mi aveva preparato tante sorprese. Giunti a San Michele salimmo sul treno che va a Bolzano. Che bell'effetto mi fece questa città di sera. Mi piacquero molto i giardini con un bel laghetto attraversato da un ponte, ma rimasi meravigliato, sopra tutto, nel vedere dei grandiosi alberghi ed alcuni palazzi di architettura teutonica con agli angoli quattro torrioni rotondi che finiscono a punta come le piramidi, e delle enormi invetriate le quali alla sera si illuminano dando l'idea di un castello fantastico. Da una via larga e spaziosa, circondata da bei negozi, con ancora le insegne scritte in tedesco, sboccammo in piazza Walther molto movimentata, ma ordinalissima e pulita come anche quasi tutte le altre vie della città. La piazza è larghissima, circondata da bei palazzi con un monumento fontana in marmo al grande musicista Walther e mi stupì vedere la statua sorretta da un pilastro che è nel mezzo della fontana. Dalla piazza parte la teleferica del Rohlern, ma siccome era sera, se ne vedevano sparsi per la montagna soltanto i fanali che però facevano un bellissimo effetto. Sempre nella stessa piazza, vedemmo la chiesa dedicata all'Assunta, con il tetto di vari colori ed il campanile molto alto, finamente lavorato nella punta. Percorrendo poi una via vecchia, ma molto animata con dei bassi portici pavimentati in legno, sboccammo nel mercato delle frutta, anch'esso molto ordinato e pulito.

Il giorno dopo partimmo per il Brennero; non ostante le forti salite e le grandi altezze, la vegetazione era sempre verdeggianti, solo nell'ultimo tratto le falde dei monti erano ricoperte da immense foreste, mentre la cima era completamente brulla. Ma mi meravigliò grandemente la vista, poco prima del Brennero, di una grandiosa fortezza, la quale sta ancora a testimoniare la forza nemica che però, ha dovuto cedere al valore delle truppe italiane. Rimasi senza parola nel vedere al Brennero il confine austro-italiano. Nel mezzo di un sasso bianchissimo, con al lato un'iscrizione latina, sorgeva un'asta molto alta, sulla di cui cima la nostra amata bandiera sventolava al cielo limpidissimo i suoi bei colori; una sbarra tricolore da una parte e con i colori austriaci dall'altra, attraversava la strada, null'altro seguava quel confine tanto agognato! Specialmente a me, che non avevo mai visto un confine, recò un'impressione indescrivibile, e rividi come in una visione, tutti quei prodi che tanto avevano sofferto per darlo alla patria.

Quando, nel viaggio di ritorno, giungemmo alla sera a Trento, pure questa città mi fece una bella impressione, colla grandiosa piazza circondata da bei giardini ed il monumento a Dante, molto bello. Andammo a vedere il Castello del Buon Consiglio ed il posto dove furono

impiccati Cesare Battisti, Filzi e Chiesa; e fu facile trovarlo perchè ne segna il punto un'aiuola di fiori. Che effetto provai nel vedere in fondo a quel largo fossato, il luogo destinato all'impiccagione di quei tre valorosi! Visitammo anche due o tre chiese: dopochè girammo per la città, la quale mi piacque molto, nonostante sia un po' piccolina. La mattina dopo, ci alzammo prestissimo per andare a Verona, e nel momento in cui il treno si muoveva, mandai un ultimo saluto alla patria di Battisti e diedi un ultimo sguardo a quei gloriosi monti trentini che tante volte avevo osservato sulle carte e che ora avevo realmente visto coi miei propri occhi. Giunti a Verona andammo in piazza delle Erbe, piena di movimento, di lì ci recammo all'Aufiteatro-Arena che mi ricordò, in piccolo, il Colosseo; vedemmo il Municipio, le tombe di Romeo e Giulietta (Scaligeri) e dei giardini situati al di là dell'Adige. Dappertutto si trovano iscrizioni e lapidi che ricordano fatti di storia. La città è abbastanza in movimento ed è molto artistica. Nel meriggio andammo a Desenzano, fu bellissimo vedere alla sera l'arrivo del vaporetto, in principio si distinguevano nell'oscurità soltanto i fanali tricolori che si avanzavano rapidamente. Dopo, quando il battello stava per entrare nel porto, gettò un fischio e noi che eravamo sulla banchina, assistemmo alle manovre d'approdo. Io ero felice pensando che la mattina dopo, quello stesso vapore ci avrebbe tragittati per il lago. Infatti, alle sei vi eravamo già sopra ed io per la grande gioia, non sapevo più dove stare, prima mi ero seduto davanti, sopra coperta, di lì a poco, in mezzo, vicino alle macchine; in fine mi arrabbiai col vento che era troppo forte, e mi costrinse a stare sotto coperta, donda non si vedeva nulla. La giornata era bella ed il sole che cominciava a spuntare, dava all'acqua mille riflessi dorati. Appena il vento cessò, sgattaiolai fuori e mi sedetti di dietro con i miei genitori, siccome il lago era un po' agitato, io in certi momenti toccavo l'acqua colle mani, ed ero contento quando veniva qualche forte ondata che dava maggiore oscillamento al battello; mi pareva di essere sull'altalena. Non avevo paura, no; ma che impressione mi faceva vedermi l'acqua così vicina! Gli spruzzi arrivavano anche sopra coperta. Il vapore passò vicino all'isolotto del Garda, su cui è costruito un castello: poi sbucò in una conca meravigliosa, sparsa di paesi situati anche sulle falde dei monti che la circondano. Il piroscafo seguì tutta quell'insenatura e quindi potei vedere la villa di D'Annunzio a Gardone Superiore; essa è quasi celata da due pini, in mezzo ai quali sventola il tricolore. I luoghi magnifici accolgono bellissime ville, aggraziate da torrette belvederi ed altri mille ornamenti. Vidi molti vivai di cedri e di limoni. Io intanto avevo pensato di fare un'ispezione per il battello. Dopo essermi fermato a vedere le macchine, andai sul ponte di comando dove c'è la ruota del timone, la bussola ed il portavoce. Ma la mia visita fu ad un tratto interrotta da un oh, seguito da voci concitate; mi volto e vedo alcune persone che sorridono, mentre due altre, due stranieri certamente, guardano con occhio melanconico (che cosa?) i loro cappellini che galleggiano sull'acqua. Un soffio di vento lo ha loro portate via di testa, mentre col binocolo osservavano il panorama. Verso Riva le montagne si facevano rocciosissime e cadevano a picco sulle acque; esse rassomigliavano a quelle già viste tra Ala e Trento. Giunti a Riva, girammo per la graziosissima città; anche i giardinetti vicino al lago mi piacquero molto.

Al ritorno vidi, impresse nelle rocce, due aquile quasi cancellate; mi si spiegò dopo che quello era l'antico confine austriaco. Intanto il sole era scomparso dietro ai monti e la luce andava gradatamente diminuendo, mentre un senso di quiete si distendeva all'intorno. Già brillava la luce in qualche finestra e giungeva l'eco lontano delle campane a sera. Anche sul piroscafo cessò l'allegro cicalaggio e tutti guardavano silenziosi quel bel lago su cui si rispecchiava con mille tenui colori la biancastra luce lunare. Intanto che questa si alzava in cielo, giungemmo a Desenzano. E ponendo piede a terra, guardai fin che potei quel bel lago, avendo nella mente e nel cuore tutte le meraviglie che avevo visto nel bellissimo viaggio.

GIUSEPPE BONA
alunno della 1^a Tecnica A.

Responsabile: LAMBARDI GIULIO

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Bottigliera dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

P. STRAMACCI

:: SALSAMENTERIA ::

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio 18-20

: ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO -
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO RI-
COTTA FRESCA TUTTI I GIORNI ::

Telef. 46-64

ANTONIO MANCINI
SARTO PER SIGNORA
Specialità in abiti da cavallo

Ultime creazioni

Modelli delle primarie case di Parigi

Specialità in confezioni
genere Tailleur

ROMA - Via Depretis, 46 - ROMA
Galleria Margherita, 2-4-6

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari
Massima perfezione

•• Confort Moderno ••

DISPONIBILE

Telefono interprovinciale 6742

G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)

(presso la Stazione nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano

STATUE SACRE

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste delle *Statue Sacre di cartapesta* dello Stabilimento, devono essere rivolte allo scultore Cav. LUIGI GUACCI, Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, *in Lecce*.

ALTARI IN MARMO

Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.

Visibili tre graziose statuine di pastori, che saranno esposte nel nostro Presepio per Natale opera artistica del Cav. GUACCI.

VINO PROTTO

CELEBRE APERITIVO

Telefono 91-96

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI PARISI

Magazzini di coloniali e generi alimentari
di primissimo ordine

Forniture per famiglie, alberghi
e case religiose.

Rappresentanza della Casa Char-
rasse di Marsiglia per prodotti ali-
mentari per diabetici.

MAGAZZINI DI VENDITA:

Via Ennio Quirino Visconti, 71-75
Piazza Campo Marzio, 6

Telefono 23-98

SERVIZIO A DOMICILIO

COOPERATIVA NAZIONALE DEL CLERO

per l'Industria Ceraria esercente la

Pontificia CERERIA PARISI

Via Alessandria, 150

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con cerni a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi.
Esportazione in tutto il mondo.

SOCIETÀ ITALIANA PER INDUSTRIA CHIMICA

S. I. P. I. C.

Stabilimento: Via Alessandria, 159 - Roma

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

In vendita presso le principali farmacie.

Rappresentanza esclusiva

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Cav. Rag. GALLIANO PERUZZI

Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Tetefono 93-51

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

Macelleria Valentini Domenico

ROMA - Via Viminale, N. 54 - ROMA

Succursale: Via Appia Nuova, 145

Specialità in Vitelli di Lecco
e Vitelloni toscani

Grande Panificio Moderno

A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza

si gusta al

Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

Fratelli Raparelli

Impresa costruzioni

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio di materiali da costruzioni
Si eseguisce qualsiasi fornitura di ogni lavoro di manutenzione

ROMA - Via Ostia, N. 9 - ROMA

Latteria G. B. PIGNOTTI

ROMA - Via Principe Amedeo, 49-51

Succursale: Via Cola di Rienzo, 103-105 - Telef. 43-50

Prodotti della campagna romana delle migliori fattorie
Si prendono ordinazioni per forniture di Alberghi
Istituti, Comunità, Caffè, Bar, ecc.

Si danno colazioni, latte, caffè, crema, burro, uova
formaggi freschi

Servizio inappuntabile!

BIANCHI GIUSEPPE

Si eseguono lavori in falegnameria, come banchi da scuola, mobili scolastici
e qualsiasi lavoro per istituti religiosi.

Per commissioni dirigersi al Signor **GIULIO BIANCHI**
falegname dell'Istituto "Massimo",

ROMA - Via Balestrari, 36 - ROMA

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni
alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Vino Protto

Celebre Aperitivo

Telefono 91-96



OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE

ROMA (4) Via Boccaccio 7 (presso il Tritone)

Antico ed accreditato Stabilimento Tipografico
RIVISTE ILLUSTRATE - PERIODICI - OPERE
LAVORI COMMERCIALI
ARTISTICI e di LUSO

Macchinario moderno - Tipi e fregi ultime novità
Produzione artistica di disegni, réclame artistica dello Studio "S.A.I.",
Fornitrice di Istituti e Comunità religiose



Fornitore di Corte

GRANDE CONFETTERIA

Alberto Zapponini

Via Nazionale, 194-195-196

Via Due Macelli, 26

Via Tomacelli, 5-6-7

P. Venezia, 5

Via Candia, 52

R O M A